



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

10/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale la riforma dell'accoglienza e le sue troppe ambiguità	7
10/09/2015 La Stampa - Nazionale Pronto il piano del Viminale "Due profughi ogni mille abitanti"	9
10/09/2015 La Stampa - Asti Asti scende in campo con "Puliamo il mondo"	10
10/09/2015 Il Messaggero - Nazionale «Più rifugiati per Veneto Lombardia e Campania»	11
10/09/2015 Il Messaggero - Ostia Quote, linea dura del Viminale per le Regioni inadempienti	13
10/09/2015 Il Messaggero - Marche Imu e Tasi abolite Il sindaco Castelli: «Rischiamo la beffa»	15
10/09/2015 ItaliaOggi Uffi ci giudiziari, parola agli ordini	16
10/09/2015 ItaliaOggi Taglio tasse, conto salato	17
10/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara Albania e Unione Terre e Fiumi, dialogo sulla riforma degli enti locali	18
10/09/2015 Il Gazzettino - Venezia Profughi, accoglienza diffusa per il Veneto è ancora "no"	19
10/09/2015 Il Mattino - Salerno Tribunale, costi allo Stato Torquato: tutto da definire	20
10/09/2015 Famiglia Cristiana STRISCE BLU, CHE COSA SI RISCHIA SENZA TICKET	21
10/09/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari Decaro in missione a Roma prepara il terreno al premier	22
10/09/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Decaro: facciamo salti mortali per tagliare i costi dei dipendenti	23

10/09/2015 La Nuova Ferrara - Nazionale Copparo e l'Albania si danno la mano	24
10/09/2015 Corriere Fiorentino - Firenze Istituzioni Biffoni verso la guida dell'Anci regionale	25
10/09/2015 Eco di Biella L ' Anci chiede un confronto sul patto di stabilità	26

FINANZA LOCALE

10/09/2015 Il Messaggero - Nazionale Manovra, si prepara lo stop alla local tax Il Pil di quest'anno in crescita dello 0,9%	28
10/09/2015 ItaliaOggi La svolta è l'abolizione dell'Imu	30

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/09/2015 Il Sole 24 Ore Anas, agli investimenti risorse per due miliardi dall'accisa sulla benzina	33
10/09/2015 Il Sole 24 Ore Opere strategiche, si riparte dalla lista di 30 priorità	35
10/09/2015 Il Sole 24 Ore Esodati: stop del Tesoro alla nuova tranche, è scontro	36
10/09/2015 Il Sole 24 Ore Bond regionali, via al nuovo buy back	38
10/09/2015 Il Sole 24 Ore Equitalia, incassi per 541 milioni dal «nuovo» aggio	40
10/09/2015 Il Sole 24 Ore Confisca sulle somme non ancora versate	41
10/09/2015 Il Sole 24 Ore Prelievi non giustificati senza sanzione	42
10/09/2015 Il Sole 24 Ore Operazioni estere sotto osservazione	44
10/09/2015 Il Sole 24 Ore Sotto esame l'utilizzo dei crediti	47

10/09/2015 La Repubblica - Nazionale	48
"Più produttività da contratti aziendali e calo Irpef subito"	
10/09/2015 La Repubblica - Nazionale	50
"Sta funzionando la riforma del lavoro posti meno precari"	
10/09/2015 La Repubblica - Nazionale	51
Consumi record: +2,1% mai così da cinque anni Ocse: meno disoccupati	
10/09/2015 La Repubblica - Nazionale	52
Spunta tesoretto-crescita Pensioni, Padoan frena sui casi esodati e donne	
10/09/2015 La Stampa - Nazionale	54
Pensioni, scontro nel Pd su donne ed esodati	
10/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	55
Pensioni, stretta sull'anticipo per le donne Il Tesoro: niente più fondi per gli esodati	
10/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	56
Confcommercio: decolla la ripresa a luglio balzo dei consumi (+2,1%)	
10/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
Banche, faro Consob sulle pagelle	
10/09/2015 ItaliaOggi	59
Nuove regole antiriciclaggio	
10/09/2015 ItaliaOggi	61
Chi supera la soglia si espone al rischio di condanna penale	
10/09/2015 ItaliaOggi	62
Split payment drena-risorse	
10/09/2015 ItaliaOggi	63
Le richieste di rimborso Iva non saranno sanzionabili	
10/09/2015 ItaliaOggi	64
Debiti saldati, reato congelato	
10/09/2015 ItaliaOggi	66
Compliance fiscale troppo cara per le piccole e medie imprese	
10/09/2015 ItaliaOggi	68
Fondi Ue, in Lombardia si parte	
10/09/2015 Il Giornale - Nazionale	69
La scuola piange miseria ma poi premia i dirigenti	

10/09/2015 Il Giornale - Nazionale	70
Il governo si riprende i soldi degli esodati	
10/09/2015 Libero - Nazionale	71
Il governo si intasca i fondi destinati ad aiutare gli esodati	
10/09/2015 Il Fatto Quotidiano	73
A Roma il Vaticano non paga 19 milioni di tasse per i suoi beni. Spesso sono hotel che, con il Giubileo, faranno incassi d'oro. I mercanti restano nel tempio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/09/2015 Il Messaggero - Roma	76
«Irpef, i romani devono pagare meno»	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

17 articoli

le politiche per i migranti

la riforma dell'accoglienza e le sue troppe ambiguità

Cambiamenti Il pericolo è che le importanti novità previste dal decreto legislativo del governo, nato con le migliori intenzioni sulla spinta dell'Europa, possano impantanarsi tra cavilli e pigrizie burocratiche, opachi lobbismi ed egoismi localistici Allargamento Le nuove norme sembrano rottamare i Cara puntando sull'accoglienza diffusa Discrezionalità I progetti si presentano su base volontaria e devono avere accesso a un fondo nazionale

Goffredo Buccini

C ambiare tutto perché nulla cambi è un noto vizio nazionale. L'addio ai Cara, con il passaggio da un modello d'accoglienza dei profughi a un altro sulla carta assai dissimile, rischia di esserne l'ennesima manifestazione. Nata, sulla spinta dell'Europa, con le migliori intenzioni ma un pesante fardello di ambiguità, la riforma che ora diventa legge s'impantenerà tra cavilli e pigrizie burocratiche, opachi lobbismi ed egoismi localistici? Prima di rispondere, converrà accendere intanto una luce sulle sigle - Cara, Cie, Cda, Cpsa, Sprar - che, spuntando come funghi da almeno quindici anni, raccontano le torsioni della nostra politica sui migranti. E sembrano fatte apposta per confondere le idee ai cittadini consegnando una materia esoterica ai soliti addetti ai lavori.

Cos'è dunque un Cara? L'acronimo vuol dire «Centro d'accoglienza per richiedenti asilo»: cioè per coloro che, scappando da guerre e persecuzioni, rivendicano il diritto di restare da noi. Il sito del ministero degli Interni ne segnala 14 (compresi i Cda e i Cpsa, centri d'accoglienza e primo soccorso): uno al Nord, due al Centro, gli altri al Sud (e già la collocazione delinea parte del problema). Decollati nella stagione di Berlusconi, sono agglomerati da mille, duemila profughi che restano (talvolta in condizioni molto precarie) paralizzati dalla lentezza dei nostri uffici, temutissima in tutta Europa, finché la loro posizione non venga chiarita. Passano mesi, nei casi peggiori anni. Tanto paga lo Stato, che ne dà in appalto la gestione. Veniva dal Cara più grande, quello di Mineo, l'ivoriano accusato di avere ucciso i due anziani coniugi di Palagonia. Il secondo Cara per dimensioni, Crotone, ospitava anche un Cie (identificazione ed espulsione, per gli «irregolari») devastato dalle rivolte. E nel 2013 ha fatto segnare un picco di tentati suicidi tale da allarmare la Questura. Eppure, nonostante i guai, chi ha per le mani un Cara se lo tiene stretto, perché è una miniera di lavoro (e clientele) in terre spesso desolate. Caricarsi sempre più di ospiti non risponde solo a cristiana misericordia ma a una assai prosaica economia di scala: per dire, su mille pasti si risparmia ben più che su dieci. Il «compagno» Buzzi, il «facilitatore» Odevaine e il sottosegretario Castiglione s'ingegnavano, secondo l'accusa, ad orientare gli affari di Mineo. Mafia Capitale ha reso famigerato anche il Cara di Castelnuovo di Porto, estrema periferia romana: l'emergenza di Stato, se fa campare, diventa permanente (e benedetta).

Non si può dunque dar torto al governo Renzi, che ha deciso di chiudere questa stagione di errori e orrori. Le nuove norme varate quest'estate paiono rottamare i Cara puntando sullo Sprar, il «Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati». Fuori dall'acronimo, e semplificando un po', gli Sprar sono il contrario dei Cara: minuscoli insediamenti sul territorio, (seconda) accoglienza diffusa. Si reggono sui Comuni: che in 342 hanno aderito al sistema Sprar nel 2014, mentre i progetti di inserimento presentati sono stati 432. Pochi. E, attenzione: i progetti si presentano solo su base volontaria e devono avere accesso a un fondo nazionale. Encomiabili microstorie Sprar raccontano di rifugiati che curano l'orto botanico di Bergamo o animano le radio web a Barcellona Pozzo di Gotto, mentre nei grandi Cara l'ozio e l'oblio generano depressione e delinquenza.

Purtroppo il decreto legislativo del governo ha due falle. Lascia volontaria l'adesione dei Comuni al sistema Sprar, assecondando le pressioni dell'Anci (pesano timori di impopolarità dei sindaci e di scarsa affidabilità dello Stato nei rimborsi). E trasforma di fatto i Cara in Hub regionali dove la permanenza dovrebbe essere

brevissima, l'identificazione fulminea. C'è da crederci? Il rischio è che le due falle affondino il sistema: la volontarietà non permetterà agli Sprar di svilupparsi appieno, cronicizzando la carenza di posti; e i Cara in buona parte rivivranno sotto nuove spoglie, con gli stessi business.

Lo temono in molti. «L'idea che l'adesione volontaria delle amministrazioni comunali al meccanismo di accoglienza diventi così ampia da garantire a regime il funzionamento del sistema territoriale appare più riconducibile a un'ingenua speranza o a una proiezione fantastica piuttosto che a un'analisi rigorosa», sostiene Gianfranco Schiavone dell'Asgi, il giurista che ha inventato il felice «esperimento» di Riace, col rilancio del paese grazie all'inserimento dei migranti. Il pessimismo è ragionevole. E tuttavia, a costo di delusioni, stavolta vorremmo credere all'improbabile. Immaginare che, mentre la parte migliore dell'Europa cambia il suo asse sull'accoglienza, possiamo cambiare anche noi: insieme, senza trucchi, come un popolo consapevole. E consegnare infine il Gattopardo alla grande letteratura, togliendolo dagli scaffali di futurologia.

@GoffredoB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Pronto il piano del Viminale "Due profughi ogni mille abitanti"

Boschi: il Cara di Mineo potrebbe essere chiuso
GUIDO RUOTOLO

Siamo pronti. Se questo mese dovessero arrivare, come nel settembre scorso, altri ventiseimila migranti, saremo in grado di ospitarli. La circolare del Viminale che chiede alle regioni di prepararsi ad accogliere ventimila migranti è operativa. Sono state definite le quote di migranti che ogni regione dovrà accogliere nelle prossime settimane. La distribuzione I prefetti hanno comunicato le loro «disponibilità» e il Dipartimento Immigrazione e diritti civili del Viminale ha definito le quote per ciascuna regione. Al primo posto c'è la Campania, con 3.662 migranti. Seguono la Lombardia (3.421), il Veneto (2075), la Toscana (2009), il Piemonte (1781), l'Emilia e Romagna (1.636). Naturalmente, si tratta di quote che si vanno ad aggiungere ai circa centomila migranti che sono già ospitati nelle diverse realtà. Complessivamente, la Sicilia si fa carico di circa il 15% dei migranti mentre la Lombardia da un 7% iniziale è ormai arrivata al 13%, seguita dal Lazio (9%) e Campania (8%). Il Parlamento Uno dei nervi scoperti della questione immigrazione che rappresenta motivo di polemiche e di opposizione, è la vicenda del Cara di Mineo (Catania), travolto dallo scandalo di Mafia capitale. Ieri al question time in Parlamento a rispondere alle interrogazioni sul centro di Mineo non si è presentato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ma il ministro delle riforme, Maria Elena Boschi, che ha lasciato aperta la porta alla possibile chiusura del centro siciliano, che accoglie tremila migranti: «a seguito delle verifiche in atto si potrà arrivare anche alla conclusione di doverlo chiudere». Lo stesso ministro Alfano è stato possibilista: «Che fine farà il Cara di Mineo? Nessuna soluzione è esclusa». Il centro nella bufera. In realtà, al Viminale stanno lavorando per ridimensionare la capacità ricettiva di Mineo, dimezzando i posti letto (da 3.000 a 1.600) e soprattutto affidando la sua gestione direttamente alla Prefettura, esautorando così il Consorzio Calatino al centro dello scandalo giudiziario. Il dialogo e la persuasione sono diventate le regole che ispirano la politica del Viminale nei confronti dei comuni e delle regioni su cui si regge la macchina dell'accoglienza. Con l'Anci è aperto un tavolo permanente di confronto e di decisioni. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, sindaco di Torino: «I comuni stanno svolgendo con generosità e impegno un ruolo fondamentale nella gestione dell'emergenza migranti». Ieri mattina, il ministro dell'Interno Alfano intervenendo in una trasmissione televisiva ha spiegato che se ognuno degli ottomila comuni italiani decidesse di ospitare due migranti per ogni mille abitanti «ne potremmo assorbire 120.000 senza creare un impatto sociale intollerabile». E anche con i sindaci di quel Nord dove la Lega spinge per cacciare i migranti, il governo ha aperto un confronto. Ieri, quaranta sindaci del padovano erano riuniti con i rappresentanti dell'Anci al Viminale, con il ministro Alfano.

3421 Lombardia Sarà la regione che accoglierà il più alto numero di rifugiati fra gli ulteriori 20 mila da distribuire in Italia Molise Unica regione che non riceverà neanche un rifugiato fra i nuovi ventimila

Foto: ANSA

Foto: Alfano Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha spiegato che se fossero distribuiti due rifugiati per ogni mille abitanti «ne potremmo assorbire 120.000 senza creare un impatto sociale intollerabile»

quest'anno le operazioni si concentreranno sulle rive del Tanaro

Asti scende in campo con "Puliamo il mondo"

valentina fassio

Liberare dai rifiuti parchi e fiumi, strade e piazze: torna «Puliamo il mondo», la giornata di volontariato ambientale promossa da Legambiente in collaborazione con l'Anci. Asti aderisce anche quest'anno, ribadendo l'impegno ambientalista con più di una iniziativa: «La prima volta di Puliamo il mondo è stata nel 2004 - ha spiegato l'assessore all'Ambiente Maria Bagnadentro, in conferenza stampa con Rita Vavalle (sette settore Ambiente) e Silvana Bertolotti (per Asp) - E' stato proprio nei primi anni della raccolta differenziata «porta a porta», su cui è basata anche la campagna Obiettivo 65: iniziativa avviata in primavera, ha già dato buoni risultati grazie a ispettori ambientali e controlli mirati». Obiettivo 65

Nel primo semestre di quest'anno, i sette ispettori ambientali incaricati dei controlli sulla differenziata hanno effettuato 182 accertamenti, con i verbali già trasmessi alla Polizia municipale per accertamenti di legge e sanzioni (da un minimo di 100 a un massimo di 500 euro). Le violazioni hanno riguardato soprattutto casi di abbandono di rifiuti e uso scorretto dei cestini stradali (173 accertamenti) ed errori nella raccolta differenziata (9 accertamenti, dall'esposizione dei contenitori in giorni sbagliati alla scorretta divisione dei rifiuti). Nell'elenco dei luoghi più controllati ci sono la zona dell'ecocentro, via del Lavoro, LungoTanaro, piazza Da Vinci, centro storico, corso Alessandria, piazza Baden Powell (zona Parco Rio Crosio). Gli ispettori sono stati impegnati anche in controlli a campione su gruppi di utenze non domestiche, condomini, case singole nelle frazioni: 153 le verifiche nel bimestre luglio-agosto, di queste 141 hanno riscontrato anomalie. In particolare gli ispettori hanno trovato materiali estranei nella carta (32 casi), nella plastica (28), nell'organico (17), e 44 sacchetti non biodegradabili e rifiuti riciclabili mescolati all'indifferenziato (100 casi). Il 26 settembre

Appuntamento sabato 26 settembre alle 9: quest'anno le operazioni di pulizia si concentreranno sulle rive del Tanaro, in particolare la zona sulla sponda sinistra (comprese le rampe d'accesso alla tangenziale, meta «privilegiata» per l'abbandono di rifiuti, soprattutto ingombranti), da strada Quaglie fino alla zona Isolone. Parteciperanno gli ecovolontari (gr uppo che collabora con il Comune dal 2011), i volontari Protezione civile Città di Asti (per le operazioni più difficili e il recupero di rifiuti che richiedono mezzi particolari), rappresentanti delle associazioni ambientaliste, l'Asp (per la rimozione dei rifiuti raccolti) e gli astigiani interessati a partecipare. Iscrizioni entro venerdì 18 settembre (0141/399521; 399309; ambiente@comune.asti.it).

Viminale

«Più rifugiati per Veneto Lombardia e Campania»

Valentina Errante

Errante a pag. 7

L'EMERGENZA R O M A Equa distribuzione anche in Italia: il Viminale non cede e presenta il conto. Così, nella circolare indirizzata martedì ai prefetti, per individuare altri 20.884 posti destinati ai richiedenti asilo appena sbarcati e a quelli in arrivo, il dipartimento per l'Immigrazione punta il dito contro le regioni che si sono sottratte all'accoglienza. In base alla classifica della "relocation" di casa nostra, Campania, Veneto e Lombardia dovranno assumersi il maggior carico, perché nei non hanno rispettato le direttive del ministero. L'emergenza, del resto, non si fermerà, neppure con la procedura straordinaria che l'Ue. Il progetto della Commissione, che prevede di ridistribuire tra gli stati membri 24mila profughi sbarcati sulle nostre coste (in due anni dovrebbero essere 40mila) non sarà la soluzione decisiva. Il Piano Juncker riguarda soltanto eritrei e siriani, una minima parte dei rifugiati accolti nelle nostre strutture e comunque intenzionati a lasciare l'Italia. Il maggior numero, proveniente da paesi africani, non rientra nelle quote. Intanto proseguono le polemiche sul Cara di Mineo e il ministro per i Rapporti con il Parlamento annuncia che si valuta la chiusura.

LA CIRCOLARE La cifra finale è 20.884. Si legge nella circolare inviata ai prefetti e all'Anci: «Tenuto conto che continuano gli eventi migratori attraverso il Mediterraneo e che rilevante risulta il numero degli arrivi a seguito dei recenti sbarchi, perdura l'assoluta necessità di garantire l'accoglienza dei migranti». Il calcolo si basa sulle persone ospitate (in Cara e Sprar) sulla ripartizione di 8.893 nuove quote e su un arretrato di 11.991 posti, assegnati alle regioni nei mesi scorsi. «Attesa la necessità di assicurare l'ulteriore accoglienza di coloro che presumibilmente raggiungeranno le nostre coste nelle prossime settimane - si legge - occorre richiedere le quote tutt'ora residue e disporre di ulteriori 8.893 posti».

LE CIFRE La regione con il saldo negativo più alto è la Campania, ospita in tutto 7.604 migranti, ma ne ha lasciati fuori 2.664. Così, oltre all'arretrato, dovrà accogliere anche 998 di nuova attribuzione. Seconda la Lombardia, ha in attivo già 12.385 richiedenti asilo ma dovrà trovare alloggio ad altre 3.421 persone (2.032 rappresentano il deficit, altre 1.389, invece, le sono stati appena assegnati). In cima alla classifiche dell'arretrato c'è anche il Veneto, con 1.353 quote residue, stesso deficit per la Toscana. E se nella regione amministrata dal leghista Luca Zaia dovranno essere ricollocate in tutto 2.075 persone, per la Toscana sono previsti 2009 arrivi. Anche l'Emilia Romagna non risulta tra i virtuosi in materia di accoglienza: con 5816 presenze in totale, è sotto, rispetto agli accordi con il Viminale, di 1.028 posti: adesso dovrà alloggiare 1.636 richiedenti asilo. Nel Lazio invece arriveranno altre 879 persone. L'ultima nella tabella continua a essere la Valle d'Aosta, con 157 presenze in tutto e un deficit di 242 quote, dovrà trovare sistemazione a 275 migranti. La direttiva della redistribuzione esclude la Sicilia e riconosce un credito di 1.045 ospiti in eccesso alla Calabria.

RICHIEDENTI ASILO Dei 116.131 arrivi avvenuti dal 1 gennaio al 31 agosto, soltanto 30.493 persone hanno dichiarato di essere di nazionalità eritrea, 6.546 sono invece siriani. Gli altri arrivano dalla Nigeria (14.489), dalla Somalia (8.747), dal Sudan (6.901) e ancora da Gambia, Bangladesh, Senegal. Ma soltanto i primi rientreranno nel piano della redistribuzione Ue. E sono gli stessi soggetti che, in molti casi, dopo gli sbarchi, hanno rifiutato l'identificazione, spesso riuscendo a varcare le frontiere per chiedere asilo altrove. Tutti gli altri, invece, dovranno rimanere in Italia, l'emergenza Ue e il Piano Juncker non li prendono in considerazione. Ma arriveranno ancora sulle nostre coste.

Posti aggiuntivi per richiedenti asilo da individuare

Lombardia

TOTALE

Le nuove quote nelle regioni

20.884 193 185 132 879 Lazio 3.662 423 1.636 1.436 Trento Friuli Veneto 2.075 554 453 Molise Puglia
299 Campania Umbria Bolzano Abruzzo Romagna Marche Calabria Basilicata Province autonome

Foto: Migranti sbarcati in Sicilia

Quote, linea dura del Viminale per le Regioni inadempienti

L'EMERGENZA

ROMA Equa distribuzione anche in Italia: il Viminale non cede e presenta il conto. Così, nella circolare indirizzata martedì ai prefetti, per individuare altri 20.884 posti destinati ai richiedenti asilo appena sbarcati e a quelli in arrivo, il dipartimento per l'Immigrazione punta il dito contro le regioni che si sono sottratte all'accoglienza. In base alla classifica della "relocation" di casa nostra, Campania, Veneto e Lombardia dovranno assumersi il maggior carico, perché nei non hanno rispettato le direttive del ministero. L'emergenza, del resto, non si fermerà, neppure con la procedura straordinaria che l'Ue. Il progetto della Commissione, che prevede di ridistribuire tra gli stati membri 24mila profughi sbarcati sulle nostre coste (in due anni dovrebbero essere 40mila) non sarà la soluzione decisiva. Il Piano Juncker riguarda soltanto eritrei e siriani, una minima parte dei rifugiati accolti nelle nostre strutture e comunque intenzionati a lasciare l'Italia. Il maggior numero, proveniente da paesi africani, non rientra nelle quote. Intanto proseguono le polemiche sul Cara di Mineo e il ministro per i Rapporti con il Parlamento annuncia che si valuta la chiusura.

LA CIRCOLARE

La cifra finale è 20.884. Si legge nella circolare inviata ai prefetti e all'Anci: «Tenuto conto che continuano gli eventi migratori attraverso il Mediterraneo e che rilevante risulta il numero degli arrivi a seguito dei recenti sbarchi, perdura l'assoluta necessità di garantire l'accoglienza dei migranti». Il calcolo si basa sulle persone ospitate (in Cara e Sprar) sulla ripartizione di 8.893 nuove quote e su un arretrato di 11.991 posti, assegnati alle regioni nei mesi scorsi. «Attesa la necessità di assicurare l'ulteriore accoglienza di coloro che presumibilmente raggiungeranno le nostre coste nelle prossime settimane - si legge - occorre richiedere le quote tutt'ora residue e disporre di ulteriori 8.893 posti».

LE CIFRE

La regione con il saldo negativo più alto è la Campania, ospita in tutto 7.604 migranti, ma ne ha lasciati fuori 2.664. Così, oltre all'arretrato, dovrà accogliere anche 998 di nuova attribuzione. Seconda la Lombardia, ha in attivo già 12.385 richiedenti asilo ma dovrà trovare alloggio ad altre 3.421 persone (2.032 rappresentano il deficit, altre 1.389, invece, le sono stati appena assegnati). In cima alla classifiche dell'arretrato c'è anche il Veneto, con 1.353 quote residue, stesso deficit per la Toscana. E se nella regione amministrata dal leghista Luca Zaia dovranno essere ricollocate in tutto 2.075 persone, per la Toscana sono previsti 2009 arrivi. Anche l'Emilia Romagna non risulta tra i virtuosi in materia di accoglienza: con 5816 presenze in totale, è sotto, rispetto agli accordi con il Viminale, di 1.028 posti: adesso dovrà alloggiare 1.636 richiedenti asilo. Nel Lazio invece arriveranno altre 879 persone. L'ultima nella tabella continua a essere la Valle d'Aosta, con 157 presenze in tutto e un deficit di 242 quote, dovrà trovare sistemazione a 275 migranti. La direttiva della redistribuzione esclude la Sicilia e riconosce un credito di 1.045 ospiti in eccesso alla Calabria.

RICHIEDENTI ASILO

Dei 116.131 arrivi avvenuti dal 1 gennaio al 31 agosto, soltanto 30.493 persone hanno dichiarato di essere di nazionalità eritrea, 6.546 sono invece siriani. Gli altri arrivano dalla Nigeria (14.489), dalla Somalia (8.747), dal Sudan (6.901) e ancora da Gambia, Bangladesh, Senegal. Ma soltanto i primi rientreranno nel piano della redistribuzione Ue. E sono gli stessi soggetti che, in molti casi, dopo gli sbarchi, hanno rifiutato l'identificazione, spesso riuscendo a varcare le frontiere per chiedere asilo altrove. Tutti gli altri, invece, dovranno rimanere in Italia, l'emergenza Ue e il Piano Juncker non li prendono in considerazione. Ma arriveranno ancora sulle nostre coste.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imu e Tasi abolite Il sindaco Castelli: «Rischiamo la beffa»

TASSE E DINTORNI

Imu e Tasi abolite sulla prima casa, i dubbi di Castelli. Di fronte al "funerale" delle imposte sul mattone annunciato dal premier Renzi per il prossimo 16 dicembre, il primo cittadino ascolano va con i piedi di piombo. «Il nostro Comune rischia la beffa», afferma Castelli che proprio ieri si è recato a Roma al vertice convocato dall'Anci sul tema caldo delle imposte sul mattone tanto odiate agli italiani. La riunione è stata presieduta dal sindaco di Torino, Piero Fassino, numero uno dell'associazione che raggruppa gli oltre ottomila campanili italiani, alla presenza anche del primo cittadino di Catania, Enzo Bianco.

LE PERPLESSITÀ

Secondo il sindaco, che è anche responsabile finanza locale dell'Anci, non mancano i dubbi. Castelli è uscito allo scoperto affidando al sito Panorama.it le sue perplessità a partire dall'intenzione di rimborsare i Comuni, tenendo conto delle aliquote vigenti per Imu e Tasi.

«Sarebbe un paradosso -dice-. In pratica i Comuni più virtuosi e che sono stati capaci in questi anni di abbassare le aliquote, si vedrebbero staccare dallo Stato un assegno di rimborso molto contenuto. Di contro invece, quelli che per ragioni varie hanno portato i livelli di Imu e Tasi al massimo, in questo caso riceverebbero una dote molto maggiore. Una cosa analoga accadde già con il governo Letta. Allora la prospettiva di rimborso spinse molti sindaci ad effettuare dei rialzi di aliquote il 29 novembre, ultimo giorno utile».

Tra Imu, Tasi e Imu agricola a livello nazionale ci sono in ballo cifre astronomiche nell'ordine di 4,6 miliardi. «Bisognerà trovare degli opportuni accorgimenti per evitare il rialzo ad arte delle aliquote -aggiunge Castelli- Un'ipotesi di cui si parla, è che ad esempio il rimborso potrebbe avvenire in base a valori medi di Imu e Tasi calcolati a livello nazionale».

«Per la Tasi sulla prima casa -rivela il sindaco- complici anche rendite catastali molto vecchie, a livello di gettito risulta penultima a livello nazionale. Questo significa che riceverò un assegno 'paro paro' molto basso. Ne vado però orgoglioso perché vuol dire che sono riuscito a tenere bassa la pressione fiscale sui miei cittadini».

Buone notizia sul fronte dei costi che il Comune sostiene ogni anno per gli uffici giudiziari.

Il premier Renzi ha comunicato che da settembre non saranno più, in parte, a carico dei Comuni.

A livello comunale, il sindaco nei mesi scorsi aveva lamentato un arretrato di 800.000 euro nei confronti dello Stato centrale.

Renato Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uffi ci giudiziari, parola agli ordini

Gabriele Ventura

Parola agli ordini forensi su fabbisogni e priorità degli uffici giudiziari. Con il rafforzamento del loro ruolo nell'ambito delle conferenze permanenti, che hanno il compito di rilevare sul territorio le esigenze di gestione degli uffici giudiziari. È quanto richiesto dal ministero della giustizia al Consiglio nazionale forense, sottolineando come sia essenziale in questa fase di transizione «il contributo dell'avvocatura». Il 1° settembre scorso è divenuto infatti operativo il passaggio di consegne dai comuni a via Arenula della competenza in materia di pianificazione, allocazione e liquidazione delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari. Il ministero ha disciplinato il passaggio adottando diversi atti tra i quali un dpr recante le misure organizzative per la gestione centrale e periferica di tali spese, che ha istituito presso via Arenula la Direzione generale delle risorse materiali e delle tecnologie e ha istituito le Conferenze permanenti. Inoltre, una convenzione quadro con l'Anci permetterà di stipulare, a livello locale, apposite convenzioni per continuare ad avvalersi fino al 31 dicembre 2015 del personale dei comuni impegnato nella manutenzione degli uffici giudiziari. Per fare il punto della situazione, il capo di gabinetto del ministro ha indetto per il 14 settembre prossimo una riunione alla quale parteciperanno i Presidenti delle Corti d'appello, i procuratori generali e il Cnf, rappresentato all'incontro dal vicepresidente Giuseppe Picchioni.

Al via il confronto tra Anci e governo in vista della legge di stabilità

Taglio tasse, conto salato

I sindaci chiedono 5 miliardi di compensazioni
FRANCESCO CERISANO

Si alza il conto della cancellazione delle tasse sulla prima casa. Non basteranno i 4,5 miliardi messi in conto dal governo Renzi per rimborsare i comuni che in un colpo solo dovranno rinunciare, oltre alla Tasi e all'Imu sulle prime abitazioni di lusso (3,5 mld in totale) anche al gettito dell'Imu agricola (300 milioni) e a quello del prelievo sui cosiddetti «imbullonati», i macchinari fissi delle imprese (700 milioni). Per realizzare nel 2016 una completa invarianza di gettito rispetto al 2015, l'esecutivo dovrà mettere nel conto anche i 520 milioni del cosiddetto Fondo ImuTasi, stanziati quest'anno dal governo a favore di circa 1.800 comuni. Ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino ha riunito un comitato ristretto di sindaci (presenti i vicepresidenti e i primi cittadini delle grandi città) per stilare la piattaforma rivendicativa da sottoporre al governo. Il confronto potrebbe iniziare già tra oggi e domani o al massimo la prossima settimana. Per il governo il dossier sarà seguito dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta. Quattro le condizioni poste dai sindaci e considerate irrinunciabili per avviare la trattativa in vista della legge di stabilità. In primis, l'assicurazione che la manovra non conterrà ulteriori tagli ai comuni, perché se ciò accadesse, osserva Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci alla fi nanza locale, «lo stato finirebbe per riprendersi quanto riconosciuto ai municipi a titolo di compensazione». La cancellazione delle tasse sulla prima casa dovrà, inoltre, essere un'operazione a costo zero per ciascun comune. Non basterà, dunque, garantire un'invarianza di gettito a livello di comparto. I conti dovranno tornare dovunque, dal piccolo municipio alle grandi metropoli. Il terzo punto da chiarire subito riguarda l'orizzonte temporale da prendere in considerazione per quantificare i rimborsi ai sindaci. L'idea è quella di considerare una media biennale (2014-2015 o 2013-2014) in modo da evitare di ripetere il pasticcio del 2013 quando gli aumenti dell'ultim'ora disposti dai sindaci, al solo scopo di incassare le compensazioni statali per l'abolizione dell'Imu prima casa, chiamarono i contribuenti a versare la differenza (la cosiddetta mini Imu). Quarto e ultimo punto considerato irrinunciabile, l'addizionale comunale Irpef. Vale 4,3 miliardi e nelle prime ipotesi di local tax sarebbe dovuta andare totalmente allo stato in un'ottica di compensazione con l'Imu sugli immobili di categoria D (3,928 miliardi di gettito) che avrebbe dovuto compiere il percorso inverso. I sindaci vogliono mettere subito le cose in chiaro: «L'addizionale non si tocca, dovrà restare ai comuni», dice Castelli. Questo anche nell'ipotesi che l'Imu sui capannoni venga ugualmente trasferita ai sindaci. L'ipotesi non è peregrina e prende le mosse dalle sperequazioni emerse quest'anno nella distribuzione del Fondo di solidarietà (il Fondo, ormai non più alimentato dall'erario, ma solo dai comuni attraverso una quota del gettito Imu, con cui si finanzia i municipi). Com'è noto, quest'anno ben 1.979 enti hanno incassato un Fondo inferiore alla quota di Imu versata, mentre 767 comuni non hanno addirittura ricevuto un euro dallo stato, pur contribuendo con il 38% della propria Imu per una quota pari a 442 milioni. L'Anci vorrebbe che lo stato torni ad alimentare il Fondo in funzione perequativa in modo da livellare le differenze di gettito che inevitabilmente si creeranno tra comuni ricchi di prime case (e quindi penalizzati dalla manovra tagliatasse di Renzi) e comuni turistici più al riparo da forti oscillazioni di entrate. La restituzione ai sindaci dell'Imu D sarebbe un modo per realizzare questa perequazione.

COPPARO

Albania e Unione Terre e Fiumi, dialogo sulla riforma degli enti locali

NELL'AMBITO di un programma di collaborazione tra Emilia-Romagna e il governo albanese, si è svolto martedì un momento di confronto tra una delegazione albanese, rappresentata dal consigliere del ministro Bledar Çuçi e la delegazione dell'Unione Terre e Fiumi rappresentata dal presidente Nicola Rossi. I rapporti con l'Emilia-Romagna ed il ministro Çuçi sono nati anche dalle firme legate ad un progetto di cooperazione con il presidente della Regione Stefano Bonaccini. Il governo albanese inoltre si avvale del braccio operativo di Anci, l'associazione nazionale Comuni d'Italia al fine di intrattenere al meglio rapporti sinergici con il nostro Paese. Lo scopo dell'incontro è stato quello di analizzare casi concreti di amministrazione decentrata, per un Paese come l'Albania che ha ancora una forte burocrazia. L'obiettivo politico del governo di Tirana è assegnare le nuove funzioni, decentrando così parte della burocrazia centralizzata statale, entro il 2016 e far partire concretamente i processi di riorganizzazione. Nel suo intervento il presidente Rossi ha ricordato come attraverso l'Unione dei Comuni «sia stato possibile riorganizzare alcuni servizi, nonostante questo sia il frutto di un lungo percorso amministrativo cominciato nel 1999. Sono invidioso della vostra riforma con la quale siete riusciti nell'arco di un anno a ridurre da 373 a 61 i Comuni presenti sul territorio albanese». Si ricorda che l'Albania sta puntando molto sulla riforma dei poteri locali e decentramento amministrativo. c. m.

Mauro Giacon

Profughi, accoglienza diffusa per il Veneto è ancora "no"

La sensazione è che sui profughi le questioni più "calde" siano rimaste sottotraccia. Il presidente della Provincia di Padova, Enoch Soranzo, nella capitale in rappresentanza della presidente dell'Anci Veneto Maria Rosa Pavanello, ha enumerato al ministro Alfano i problemi di tutti i giorni che devono sopportare i sindaci, ribadendo la contrarietà generale sui metodi adottati dal governo. E non ha fatto aperture sulla microaccoglienza, ovvero sull'idea di ospitare uno o due profughi ogni mille abitanti. Troppe divisioni sul tema proprio all'interno della maggioranza dei sindaci Pd che facevano parte della pattuglia salita al Viminale. Ma ce n'erano anche di Fi ed Ncd. Il ministro da parte sua ha fatto un discorso "alto" annunciando che la prossima settimana al vertice di Bruxelles chiederà un accordo europeo e non limitato fra i singoli Paesi coinvolti, per i rimpatri. Ma ha anche fatto capire qual è il suo intendimento per sostenere la situazione degli sbarchi, ovvero l'accoglienza distribuita in maniera omogenea. Lo ha fatto in modo indiretto quando ha accennato al fatto che presto incontrerà i vescovi, dopo l'appello fatto dal papa. Come a dire che lo stato, se i comuni non rispondono, si organizzerà comunque. Se non con gli hub provinciali, con la risposta dei privati e soprattutto delle parrocchie e del mondo religioso.

Se i sindaci non si mettono d'accordo per governare il fenomeno si ritroveranno nel peggiore dei casi un Centro di accoglienza nel territorio, mentre nella migliore delle ipotesi subiranno senza possibilità d'intervento l'accoglienza diffusa a cura del privato-sociale.

In attesa che loro - erano 32 su 104 comuni, quelli sbarcati a Roma, più 5 vicesindaci e 17 deleghe di altri amministratori - si organizzino sul territorio, il presidente della Provincia Soranzo che in precedenza si era fatto promotore di due incontri con gli amministratori al grido di: «O governiamo il fenomeno o lo subiamo», ha posto al ministro i temi più scottanti, quasi una pre-condizione per attuare l'accoglienza. «Abbiamo chiesto regole e tempi certi. Cose che finora non ci sono state. Dunque 9 mesi al massimo per capire se un richiedente asilo è un rifugiato o un clandestino. E in caso negativo che si effettui subito il rimpatrio. Ora ci aspettiamo che gli impegni diventino provvedimenti». Discorso che aveva fatto in mattinata nell'incontro con i parlamentari padovani. Alfano ha recepito affermando che le pratiche per i riconoscimenti saranno ulteriormente accelerate con corsie preferenziali istituite dal ministero della Giustizia fino al trasferimento ai Cie per i soggetti più pericolosi. E lo ha detto davanti al Prefetto di Padova Patrizia Impresa presente alla riunione insieme al Questore Gianfranco Bernabei. E dal momento che in queste settimane i sindaci leghisti, con in testa Massimo Bitonci (che ha 450 profughi ospitati in una tendopoli in centro) hanno alimentato la polemica, firmando in 27 un documento per il no all'accoglienza sul territorio, Carmine Valente direttore centrale dei servizi per l'Immigrazione ha sottolineato come non ci sia nessun accanimento nei confronti della città. Ma Bitonci insiste: «Ai sindaci che accettano di ospitare anche 2 profughi ogni mille abitanti, dico: ne arriveranno 200». E minaccia di uscire dall'Anci: «Mi sto confrontando con tutti "i sindaci del no clandestini" Stiamo lavorando a una scelta condivisa sull'Anci. Per noi conta solo la sicurezza dei cittadini». Un messaggio a Maria Rosa Pavanello presidente Anci Veneto e vice nazionale presente alla riunione.

© riproduzione riservata

Nocera Inferiore

Tribunale, costi allo Stato Torquato: tutto da definire

Floriana Longobardi

Nocera Inferiore. Tribunale: sgravio per i comuni, costi di gestione a carico del governo centrale? «Cambiamenti» annuncia la svolta, ma il sindaco Torquato, impegnato in prima linea, resta cauto: «Operazione in itinere, tutto da definire il 31 dicembre», riferisce.

Se finora gli enti locali erano costretti a pagare, pur avendo diritto a rimborsi, le spese necessarie per la gestione degli uffici del Palazzo di Giustizia sul territorio, nuove disposizioni potrebbero alleggerire gli oneri economici per le casse dei comuni. Ad entrare nel merito della vicenda, il movimento politico Cambiamenti di Nocera, che volgendo lo sguardo al passato con occhio critico, spiega: «Per 74 anni le spese per gli uffici giudiziari sono state sostenute dai comuni, rimborsate tardi e male». Nello specifico poi incalza: «Nel caso del Tribunale di Nocera Inferiore- che serve un territorio vasto come quello dell'Agro Nocerino Sarnese- le spese sono state quasi esclusivamente a carico del nostro ente». Una situazione che andrebbe avanti da troppo tempo e che, ora, potrebbe evolversi con un trasferimento dei costi di gestione degli uffici giudiziari «a carico dello Stato». La battaglia, sarebbe stata già avviata negli anni addietro proprio dalle istituzioni locali ma senza, di fatto, ottenere i risultati sperati.

«Molti sindaci nel corso di questi anni- insiste il movimento Cambiamenti- hanno più volte denunciato l'assurdità di questo meccanismo e molti governi si sono assunti l'impegno di risolvere la questione: adesso, finalmente, con il Governo Renzi e l'Anci, si è rimediato a questa stortura e, da settembre, sarà lo Stato centrale a farsi carico dei palazzi di giustizia». A fare però chiarezza sulla vicenda, per il momento ancora in divenire, è il sindaco Torquato: «Ho incontrato personalmente il presidente del tribunale e il procuratore - dice - venerdì (domani, ndr) ci sarà la firma della convenzione ma tutto sarà definito il 31 dicembre».

E ancora spiega: «Alcune spese venivano già rimborsate. Ora sarà il Ministero di Giustizia a farsi carico dei costi, mentre i comuni continueranno a rendere prestazioni. Ma è ancora tutto da definire con esattezza come, ad esempio, la reale copertura della spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CODICE DELLA STRADA

STRISCE BLU, CHE COSA SI RISCHIA SENZA TICKET

Occorre innanzitutto capire se nell'area "blu" è previsto o no un limite di durata massima della sosta. Quello che "non" possono fare i vigili

Claudia Balzarini Avvocato

Orovare parcheggio in città è spesso difficile, ma lo è ancora di più nelle località balneari affollate dai villeggianti e dai bagnanti "mordi e fuggi" della domenica. Spesso nella migliore delle ipotesi si troverà un posto fra le strisce blu, cioè quelle che delimitano le aree dove la sosta è consentita pagando un ticket orario. Una nota dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) ha chiarito che cosa rischia l'automobilista che parcheggia sulle strisce blu senza pagare il ticket o lasciando l'automobile oltre il tempo consentito. **SOSTA SENZA LIMITE ORARIO.** Se nell'area blu non è previsto un limite di durata massima della sosta, all'automobilista che non espone il ticket può essere applicata una multa variabile da 41 a 168 euro, come previsto dall'art. 7 del Codice della strada. Se invece il ticket viene pagato, e il relativo tagliando esposto, l'automobilista non potrà essere sanzionato in forza del Codice della strada per il fatto di aver lasciato il veicolo oltre l'orario coperto dal pagamento. Il Comune, in questo caso, potrà fare ricorso alla procedura per il recupero delle somme non corrisposte, procedura stabilita da apposito regolamento comunale. I vigili, però, non potranno multare il veicolo perché non si tratta di una violazione del Codice della strada, ma di una violazione di carattere contrattuale per un servizio di cui si è usufruito e per il quale bisogna, di conseguenza, pagare un prezzo. **SOSTA CON UN LIMITE ORARIO.** Altro caso: se nell'area blu è previsto che si possa sostare - pagando - soltanto per un numero massimo di ore, nei confronti dell'automobilista completamente abusivo potrà essere avviata la procedura per il recupero delle somme non pagate, ma, nello stesso tempo, gli potrà anche essere applicata una multa compresa fra i 25 e i 99 euro per ogni periodo per il quale si protrae la violazione. Dunque, ad esempio, se nell'area è possibile sostare per non più di un'ora, la multa potrà essere applicata per ogni ora di sosta abusiva.

COSA DICE IL CODICE

LE MULTE DA PAGARE Secondo l'art. 7 comma 15 del Codice della strada, «nei casi di sosta vietata, in cui la violazione si prolunghi oltre le 24 ore, la sanzione amministrativa pecuniaria è applicata per ogni periodo di 24 ore per il quale si protrae la violazione. Se si tratta di sosta limitata o regolamentata, la sanzione amministrativa è il pagamento di una somma da euro 25 a euro 99 e la sanzione stessa è applicata per ogni periodo per il quale si protrae la violazione».

Decaro in missione a Roma prepara il terreno al premier

Ad. Lo.

Bari Il giorno prima l'investitura diretta di Matteo Renzi, che lo loda e ne lancia la successione a Piero Fassino alla guida dell'Anci. Il giorno dopo il viaggio a Roma, per partecipare proprio al comitato di presidenza dell'Anci, e preparare con qualcuno dell'entourage del premier, in arrivo a Bari, la cerimonia di inaugurazione della Fiera. Su Antonio Decaro, cavallo su cui il premier punta ma anche inevitabile mediatore nella contesa tra Renzi e il governatore, sono puntati molti occhi. Naturalmente anche quelli di Michele Emiliano. A Roma ieri il comitato di presidenza dell'Anci ha messo a punto la strategia per ottenere che il governo, nel tagliare le tasse locali, garantisca ai Comuni entrate alternative sufficienti. «Chiediamo un rapido confronto per definire le scelte della legge di stabilità, a partire dal superamento della Tasi sulla prima casa e le equivalenti compensazioni finanziarie su cui potranno contare i Comuni» ha detto il presidente Fassino al termine della riunione con i suoi vice. Un altro punto della trattativa lo delinea Decaro. «Discuteremo anche il superamento del patto di stabilità che consentirà ai Comuni di utilizzare per investimenti risorse accantonate e fin qui bloccate e inutilizzate». Ma nella sua trasferta romana, Decaro non ha mancato di far visita a esponenti del governo a lui particolarmente vicini: dalla ministra Marianna Madia al sottosegretario e braccio destro del premier Luca Lotti. Toccherà infatti al sindaco di Bari gestire la giornata di Renzi in Puglia senza che la freddezza nei rapporti con il presidente Emiliano risalti troppo. Decaro non intende prendere parti nella contesa in atto, ma è inevitabilmente chiamato al consueto ruolo di pontiere. Nel suo intervento all'inaugurazione della Fiera farà dunque sponda con il premier sulle misure per il Sud, soprattutto interventi infrastrutturali, che il governo intende lanciare. La trasferta romana serviva anche a preparare quell'appuntamento.

Decaro: facciamo salti mortali per tagliare i costi dei dipendenti

Altro che camomilla. La città metropolitana è su di giri. L'Ugl fa accuse e proposte: ridurre la spesa del personale da 26 a 18 milioni di euro; utilizzare quota parte dell'avanzo di amministrazione per razionalizzare la gestione del patrimonio immobiliare abbattendo fitti e finanziando opere senza indebitarsi. E poi battere i pugni per evitare di trasferire risorse a Roma. Punto su punto, il sindaco metropolitano Antonio De Caro replica: «Per quanto riguarda l'avanzo di amministrazione lo utilizzeremo eccome, così come ci ha consentito il governo. Ma senza sfiorare il patto di stabilità». Sì perché il rischio è che quei guadagni utilizzando parte dei 223 milioni di avanzo (su un totale in cassa di 273 milioni) lo CITTÀ METROPOLITANA Il sindaco Antonio Decaro perdi poi pagando le sanzioni per la violazione del patto di stabilità. Quanto alla riduzione del costo del personale, Decaro è esplicito: «È già in atto. Il governo ha accettato una richiesta di Anci e sindaci metropolitani e si è accollata la quota di costo del personale che per legge deve essere trasferito. Bari ha avuto 4 miliardi. E noi stiamo facendo salti mortali. Non stiamo facendo assunzioni, nemmeno dei dirigenti a contratto. Questo comporta di dover convivere con anomalie come quella di avere un avvocato che dirige l'ufficio tecnico o un commercialista che dirige la Polizia provinciale. Spero di poter fare qualche assunzione dopo la ricognizione dei pensionamenti, se ci saranno le adesioni su base volontarie a lasciare il lavoro da parte di chi prima della "For n e ro " aveva già maturato e accetta di andare via con una penalizzazione». L'ultimo capitolo, opporsi allo «scippo» di trasferire risorse allo Stato, è un disco rotto ormai. Decaro, ancora: «Più volte abbiamo sollevato la questione, protestato. Certo, se per quest'anno riusciremo a reggere, per il prossimo anno lo Stato non potrà continuare a chiedere trasferimenti. [g. d. v.]

Copparo e l'Albania si danno la mano

Copparo e l'Albania si danno la mano

Copparo e l'Albania si danno la mano

COPPARO Nell'ambito di un programma di collaborazione economica tra Emilia-Romagna e il governo Albanese, che si avvale del braccio operativo di Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia), si è svolto martedì un incontro tra una delegazione del governo albanese, rappresentata dal consigliere del ministro Bledar Çuçi e la delegazione dell'Unione Terre e Fiumi rappresentata dal Presidente Nicola Rossi. Il ministro Çuçi aveva firmato in precedenza un progetto di cooperazione con il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini. Lo scopo dell'incontro è stato quello di analizzare casi concreti di amministrazione decentrata (Unione dei Comuni Bassa Reggiana e Unione dei Comuni Terre e Fiumi), per un Paese come l'Albania che ha ancora una forte burocrazia centrale. L'obiettivo politico del governo di Tirana è assegnare le nuove funzioni, decentrando così parte della burocrazia centralizzata statale, entro il 2016 e far partire concretamente i processi di riorganizzazione. Nel suo intervento il presidente Nicola Rossi ha ricordato come attraverso l'Unione dei Comuni sia stato possibile riorganizzare alcuni servizi, sottolineando però che questo è il risultato di un lungo percorso amministrativo cominciato nel 1999 con l'Associazione di Comuni. «Questo mi rende invidioso della vostra riforma - ha detto Nicola Rossi - con la quale siete riusciti nell'arco di un anno a ridurre da 373 a 61 i Comuni presenti sul territorio albanese».

Istituzioni Biffoni verso la guida dell'Anci regionale

Prato L'ufficialità arriverà il 16 settembre prossimo - giorno in cui è stata fissata l'assemblea e le elezioni - ma oramai la nomina di Matteo Biffoni a presidente dell'Anci Toscana (Associazione nazionale dei Comuni italiani) sembra cosa fatta. Sarà lui, attuale sindaco di Prato, a prendere il posto che, per quasi un anno, ha occupato Sara Biagiotti, l'ex prima cittadina di Sesto Fiorentino sfiduciata da 8 consiglieri del Pd lo scorso 21 luglio. Biffoni, tra i fondatori del Partito Democratico pratese, è anche delegato dell'associazione dei Comuni italiani per l'immigrazione e i rifugiati. È stato tra i più attivi alle primarie del 2012 per la corsa di Matteo Renzi. Lunedì sera è stato addirittura lodato dal premier Matteo Renzi, intervistato da Bruno Vespa a Porta a Porta, per il suo delicato impegno in favore dei profughi. (A.P.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

L ' Anci chiede un confronto sul patto di stabilità

«Chiediamo al Governo l'apertura rapida di un confronto per definire le scelte della legge di stabilità, a partire dal superamento della Tasi sulla prima casa e le equivalenti compensazioni finanziarie su cui potranno contare i Comuni». La richiesta arriva dal Presidente dell'Anci Piero Fassino al termine di una riunione con i vicepresidenti dell'associazione (tra cui Roberto Pella, sindaco di Valdengo) e i sindaci delle grandi Città. «Nel confronto con il Governo - ha aggiunto Fassino - intendiamo anche discutere il superamento del Patto di stabilità, consentendo ai Comuni di utilizzare per investimenti risorse accantonate e fino ad oggi bloccate e inutilizzate».

FINANZA LOCALE

2 articoli

Manovra, si prepara lo stop alla local tax Il Pil di quest'anno in crescita dello 0,9%

Con l'azzeramento della Tasi sulle prime abitazioni, il governo pronto a fermare anche il piano di tassa unica sulle seconde case IL COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW GUTGELD CONFERMA: SUBITO IL TAGLIO DELL'IRES ALLE IMPRESE DEL SUD

Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO R O M A Che il percorso della local tax, la tassa unica per finanziare i Comuni, fosse in salita, si era intuito già quando Matteo Renzi aveva annunciato l'intenzione di eliminare con la legge di Stabilità la Tasi e l'Imu sulle prime case. Tolto il pilastro del prelievo sulle abitazioni principali, nella tassa unica sarebbe rimasto quello sulle seconde case con l'accorpamento di alcuni tributi locali, come l'occupazione di suolo pubblico e le imposte su pubblicità e affissioni, con l'incognita se inserire o meno nel balzello complessivo anche la tassa sui rifiuti. Un meccanismo che, tuttavia, rischierebbe di far salire il prelievo sulle seconde case oltre il tetto massimo dell'11,4% che può raggiungere oggi sommando Imu e Tasi. L'ipotesi alla quale si è lavorato ai tavoli tecnici, era quella di portare l'aliquota fino al 12 per mille, ossia l'1,2%. Ma a questo punto si è aperta una questione politica. Il primo a sollevarla è stato il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. «La scelta di eliminare le tasse sulle prime case», ha spiegato Zanetti, «richiede una estrema trasparenza anche di contesto: deve essere una vera e propria sottrazione nella perfetta invarianza della restante tassazione sugli immobili. Diversamente», è il ragionamento di Zanetti, «si scatenerrebbe il dibattito politico sull'effettività della riduzione del prelievo o, piuttosto, di un mero spostamento dalle prime case agli altri immobili attraverso il "cavallo di Troia" della local tax, a tutto danno di quel messaggio che sta alla base di questa scelta politica». LA BRECCIA Una impostazione che avrebbe fatto breccia anche a Palazzo Chigi. Agli uomini vicini a Renzi non è passata inosservata l'uscita del vice presidente della Camera, il pentastellato Luigi Di Maio, che intervenendo alla trasmissione Ballarò ha accusato il governo di voler fare il gioco delle tre carte sulla casa, togliendo la Tasi e facendo salire la tassazione sulle altre abitazioni attraverso la local tax. Un tasto decisamente sensibile che avrebbe convinto Palazzo Chigi a rimettere nel cassetto il progetto come già fatto con la riforma del Catasto, a cui la stessa local tax era legata, e che era stato archiviato per il rischio che la revisione delle rendite fosse percepita come un aumento della pressione fiscale sulla casa. Sul fronte della manovra, intanto, arrivano altre novità. Ieri il consigliere economico di Renzi e commissario alla spesa pubblica, Yoram Gutgeld, parlando con l'Ansa ha confermato che il Tesoro è pronto a rivedere le stime di crescita del Pil per quest'anno e per il prossimo nella nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza, alzando l'asticella della crescita dallo 0,7% allo 0,9%. Grazie all'effetto trascinamento sul 2016, poi, anche per il prossimo anno il Pil potrebbe essere rivisto al rialzo dall'1,4% all'1,5-1,6%. Se questi numeri fossero confermati, per il governo la strada della manovra da 25-30 miliardi di euro sarebbe in discesa. L'aumento di due punti di Pil nel 2016 farebbe scendere il deficit dall'1,8% attualmente previsto, all'1,6%. Se il governo, come ha fatto a maggio scorso, decidesse comunque di lasciare invariata la sua previsione programmatica, si libererebbero immediatamente 3,2 miliardi circa di risorse, alle quali aggiungere quelle che l'Europa concederà sotto la voce flessibilità (oltre ovviamente ai 10 miliardi della spending review). LA CONFERMA Gutgeld ha anche confermato che il governo potrebbe decidere di anticipare il taglio dell'Ires, previsto per il 2017, alle imprese del Mezzogiorno. Una misura che non avrebbe costi eccessivi e che rientrerebbe nel piano per il Sud al quale sta lavorando il governo. Nei piani di Palazzo Chigi per il 2017, l'aliquota dell'Ires, ossia il prelievo che le imprese pagano sugli utili aziendali, dovrebbe scendere dall'attuale 27,5% al 24%, al di sotto di quello applicato in Spagna citato da Renzio come esempio virtuoso. Ma la misura per il Sud, per dare uno shock potrebbe anche andare oltre, con un abbassamento dell'Ires al

di sotto della soglia del 24%. Ipotesi, per ora, ma al governo stanno già valutando i costi.

Tasse sulla casa

25,0

23,8

20,4

Imu

Imu e Mini Imu

Imu e Tasi

GETTITO TOTALE

9,2

Ici 2011 2012 2013 2014 Fonte: Confedilizia, dati in miliardi di euro

I DATI

+1,1% È la previsione di crescita del Pil nel 2015 per Confcommercio

+8,8% È l'avanzata dei consumi di beni per la mobilità di luglio su base annua

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Il ministero dell'Economia

La cancellazione del tributo da parte di Renzi è contro l'abitudine agellatoria del vecchio Pd

La svolta è l'abolizione dell'Imu

L'Italia aveva già rigettato il modello sovietizzante
DOMENICO CACOPARDO

Non sono convinto che le parole concilianti di Matteo Renzi all'assemblea dei senatori del Pd di martedì 8 settembre siano sincere. Il nostro giovane leader, infatti, ci ha più volte dimostrato che l'uso politico della doppiezza gli è familiare, secondo la tradizione dell'italica spregiudicatezza e del più crudo cinismo. Anche se i risultati danno quasi sempre ragione a chi adotta comportamenti del genere, nella vita quotidiana suscitano stupore e repulsione, visto che il cittadino vorrebbe che i suoi rappresentanti dicessero «pane pane» e «vino vino», senza mai mentire né venire meno alla parola data. Quel «Stai tranquillo, Enrico», con il quale Matteo Renzi salutò il primo ministro Letta il giorno dopo la sua nomina a segretario nazionale del Pd, pesa ancora sull'immagine dell'ex boy-scout e sulla sua affi dabilità. Il mondo, è vero, è andato avanti, tanta acqua è passata sotto i ponti di Firenze e di Roma e un assetto di governo s'è assestato, producendo molti frutti. Frutti spesso bacati dal dispettoso vermetto dell'approssimazione e dell'errore, ma tuttavia utilizzabili per dare la sensazione che il verso del Paese sia cambiato. E, al di là della sensazione, diverse cose sono nel concreto cambiate. Ora, come era facile prevedere, la strada è in salita ed è irta di ostacoli, talché ogni passaggio diventa, per Renzi, un passaggio per la vita o per la morte. Sarà così per la legge di stabilità che apporterà una forte innovazione alla Weltanschauung del Pd, ereditata dal Pci-Pds-Ds e dalla sinistra radicale democristiana. Si tratta dell'abolizione della tassa sulla prima casa che incide seriamente sull'immaginario collettivo di un pezzo di Italia: in modo mai chiaramente espresso, la politica fi scale ispirata dal centrosinistra di osservanza postcomunista (l'altro Dc-Psi aveva un'altra impostazione e un altro approccio con l'opinione pubblica) era rivolta a realizzare un sistema di prelievi capillare e totalizzante. E questo non era il capriccio di qualche ideologo, ma rispondeva a un'esigenza concreta: mettere sotto controllo tutta la società, rendendola tributaria totale del sistema politico, nel bene e nel male. Nel bene, mettendo in piedi uno Stato soccorrevole, capace quindi di soddisfare tutti i bisogni, compresi quelli delle imprese (vedi il modello doroteo dell'Emilia-Romagna); nel male, costringendo tutti, proprio tutti, a rivolgersi al partito o al potentato locale per ottenere qualsiasi decisione avesse un contenuto anche minimamente discrezionale. L'operazione (aveva ragione Giulio Tremonti a paragonare la nomina di Vincenzo Visco a ministro delle fi nanze, cioè delle tasse, a quella di Dracula alla presidenza dell'Avis) è fallita per tante ragioni, prima fra tutte che l'Italia ha rifiutato un modello sovietizzante, un sistema democratico nelle parole, totalitario nella sostanza. E poi, il ricorso all'evasione e all'elusione che non è stato il comportamento criminale descritto nei fogli d'ordine di partito, ma un atteggiamento difensivo, peraltro codificati da tutti i manuali di scienza delle fi nanze: quando la pressione fi scale supera determinati livelli di sopportabilità, l'evasione diventa legittima difesa, una scelta per non morire tra le spire sempre più strette dei burocrati erariali. E poi, c'è stato anche Silvio Berlusconi che ha impedito che la «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto prendesse il potere e facesse strame di ciò che rimaneva del sistema democratico italiano dopo il vento discutibile della stagione di Mani pulite, i cui danni sono oggi sotto gli occhi di tutti. Tagliando una imposta emblematica, quella sulla prima casa, Matteo Renzi ferisce profondamente l'immaginario di tanti esponenti del Pd, che vedono venire meno le vecchie impostazioni punitive della proprietà e della ricchezza. Castagnetti, già segretario del partito popolare, s'è accodato alla piccola correntina degli ex per segnalare che non sarebbe giusto abolire la tassa sulla prima casa per gli alloggi di lusso e le ville. Mostra così, Castagnetti, che il vecchio pregiudizio pauperista permane ancora nella coscienza di tanti personaggi del passato e nella minoranza del Pd che dimenticano il valore, prima di tutto morale, della produzione di ricchezza, unico strumento di sviluppo, dal quale solo può derivare una qualche forma di redistribuzione. Ma questo della legge di stabilità è il problema di domani. Oggi, Renzi deve

affrontare e risolvere il problema della riforma della Costituzione e del Senato. La partenza è stata conciliante. Ma la minoranza del Pd (e i malpancisti delle sparute truppe di Alfano) non si deve illudere: nonostante incompetenze, leggerezze ed errori, Maria Elena Boschi, braccio armato del governo in Parlamento, salverà gran parte del disegno di legge. Dovrà, comunque, subire un rinvio del suo iter parlamentare che, alla fine, trasformerà questo esame del Senato in una (seconda) prima lettura che posporrà di almeno sei mesi la sua approvazione definitiva. Il reciproco logoramento è in corso. Allo stato, Bersani e sodali hanno meno probabilità di resistere. www.cacopardo.it © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

Infrastrutture. Il nodo dell'uscita dalla Pa all'esame di Istat

Anas, agli investimenti risorse per due miliardi dall'accisa sulla benzina

Giorgio Santilli

Piano Armani-Delrio per assegnare all'Anas due miliardi dall'accisa da destinare agli investimenti. L'obiettivo è l'auto-nomia finanziaria della società e l'uscita dal perimetro della Pa: questione all'esame dell' Istat. pDecolla il piano ArmaniDelrio per sostituire 2,2-2,3 miliardi di trasferimenti del Tesoro - che mediamente riceve l'Anas ogni anno per finanziare il piano degli investimenti - con l'assegnazione alla stessa società stradale di una quota di due miliardi dell'accisa pagata già oggi dagli automobilisti sulla benzina: si tratterebbe, in realtà, di un prelievo di un tot di centesimi di euro per ogni litro di carburante consumato pagato dall'automobilista per il "consumo delle strade". La misura di questo prelievo- che non comporterebbe alcun aggravio per gli automobilisti- sarebbe definita dall'Autorità di regolazione dei trasporti. L'obiettivo della norma, già scritta per entrare nella legge di stabilità, è duplice. Il primo, che sta a cuore molto al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e al presidente della società Gianni Armani, è sancire l'autonomia finanziaria della società e stabilizzare così le risorse per il piano quinquennale di investimenti che potrebbe fare un salto dagli attuali 4 miliardi di copertura (su 17 di programmazione) a circa 13 miliardi, proprio in virtù della certezza e della regolarità del finanziamento che verrebbe sottratto agli zig-zag della finanza pubblica. Il secondo obiettivo, che potrebbe costituire un secondo step dell'operazione e intriga molto il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi, è l'uscita dell'azienda dal perimetro della pubblica amministrazione e il deconsolidamento dei conti Anas dai conti dello Stato. La questione è ancora soggetta in queste ore alla valutazione dell'Istat che dovrebbe poi decidere la legittimità dell'operazione insieme a Eurostat. I numeri in termini di impatto sui conti pubblici sarebbero però interessanti e darebbero una mano a far quadrare il bilancio complessivo della manovra da 25 miliardi in preparazione con la legge di stabilità. Anzitutto vi sarebbe un vantaggio sistematico per le casse dello Stato con la cancellazione del trasferimento in favore dell'Anas per finanziare gli investimenti. L'esborso attuale di 2,3 miliardi sarebbe azzerato mentre l'esborso futuro, se effettivamente certo e garantito negli anni con una procedura trasparente, consentirebbe all'Anas "privatizzata" di indebitarsi direttamente sul mercato del credito senza pesare sui conti pubblici. Questo consentirebbe una riduzione di almeno 200-300 milioni dell'esborso effettivo per le casse dello Stato cui si aggiungerebbero tasse e dividendi per circa 500 milioni che l'Anas "privatizzata" pagherebbe al Tesoro. Ma per le casse dello Stato ci sarebbe anche un beneficio, stavolta una tantum, sul fronte del debito. Il deconsolidamento dell'Anas consentirebbe infatti allo Stato di ridurre il debito certamente per un ammontare di 3,6-3,7 miliardi pari all'attuale debito Anas. A questi andrebbero aggiunti però crediti che oggi Anas vanta verso i concessionari autostradali in qualità di gestore del fondo centrale di garanzia: a fine anno dovrebbero ammontare a 1,4-1,5 miliardi che potrebbero essere attualizzati garantendo un ulteriore vantaggio, stimato nell'ordine di almeno 700-800 milioni. In tutto il deconsolidamento riguarderebbe una cifra di 4-5 miliardi. Il primo obiettivo, però, resta l'autonomia finanziaria della società. L'introduzione di una tariffa ombra pagata dagli utenti finali per l'utilizzo (effettivo o potenziale) della rete Anas consentirebbe questo passaggio, garantendo la continuità del flusso di cassa negli anni. L'affidamento della procedura all'Autorità di regolazione dei trasporti darebbe inoltre terzietà, indipendenza e trasparenza al nuovo assetto, con la possibilità di introdurre in prospettiva forme di price cap che portino un efficientamento dei costi della società e dell'effettiva realizzazione dei lavori. Armani e Delrio sperano di far uscire in questo modo gli investimenti della società dal regime di vincoli di finanza pubblica che li ha gravemente penalizzati negli ultimi anni, impedendo di destinare risorse certe con programmazione pluriennale. Le legge di stabilità hanno anzitutto dato un orizzonte annuale, troppo breve, al finanziamento di opere e non di rado queste risorse sono state modificate in corso d'anno. Questo ha determinato lo

spezzettamento in lotti di investimenti pluriennali, portando a un fallimento degli obiettivi di collegamento delle principali direttrici strategiche.

Nuove costruzioni e manutenzione straordinaria (annuale), in milioni di euro

0 500 1.000 1.500 2.000

I numeri dell'Anas

7.954,83

6.800,19 Sud 250 18 20 Sud 40 2014 2013 2012 Nord Nord Totale Centro Puglia 2.843 Sicilia 4.160 218,6
245,3 207,2 2014 2013 2012 Lazio 892 Veneto 842 Liguria 402 Marche 578 2.500 Umbria 782 Molise 664
Nord Centro 2.139,9 2.202,4 2.284,5 Calabria 1.569 Dati in km Fonte: Anas Campania 1.615 Basilicata
1.360 Toscana 1.152 Sardegna 3.196 Abruzzo 1.147 Lombardia 1.092 Piemonte 804 Numero US Cosenza
584 di cui lavorate Fino a 1.000 Da 1.000 a 2.000 Oltre 2.000 Emilia Romagna 1.309 Valle d'Aosta 148
LAVORI IN CORSO Centro Sud GLI INVESTIMENTI Friuli Venezia Giulia 230 LA RETE NELLE REGIONI
LA GESTIONE OPERATIVA 1.142,50 4.751,93 905,75 0 50 100 150 200 2.000 5.000 4.000 3.000
1.415,18 5.391,11 1.148,54

Manutenzione ordinaria e altri interventi di ripristino, in milioni di euro Dati al 31 dicembre 2014, in milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Def infrastrutture. Delrio cancellerà molti grandi interventi dalla legge obiettivo, la lista messa a punto lo scorso aprile prevedeva un fabbisogno di 3,5 miliardi

Opere strategiche, si riparte dalla lista di 30 priorità

G.Sa.

ROMA pLa novità del nuovo «allegato Infrastrutture» al Documento di economia e finanza (Def) sarà sicuramente la cancellazione di numerose opere dalla legge obiettivo: per azzerarle del tutto in quanto ormai "fuori programmazione" o comunque per trasferirle alla gestione della legge ordinaria senza corsie preferenziali. Il «Def infrastrutture» sarà sostanzialmente suddiviso in tre parti: nella prima le priorità individuate già ad aprile dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio; nella seconda le opere da cancellare; nella terza le nuove priorità definite dal ministro nei suoi incontri con le Regioni. Questa struttura dovrebbe aiutare il passaggio dalla vecchia alla nuova programmazione che sta avvenendo anche con altre iniziative e su molti altri piani. Delrio già ad aprile ha archiviato il primato della legge obiettivo e quella che era la corsia preferenziale per ottenere finanziamenti e approvazioni progettuali al Cipe si è trasformata negli ultimi sei mesi in una specie di fantasma. Al punto che alla Camera alcuni esponenti del Pd hanno presentato emendamenti nella riforma del codice degli appalti che puntano a cancellare subito e del tutto la legge obiettivo. Più sobriamente il testo approvato dal Senato smonta i pilastri fondamentali della legge obiettivo come la direzione lavori affidata al general contractor. La Camera accentuerà comunque questa direzione. Anche il «Def Infrastrutture», nato come relazione sullo stato di attuazione della legge obiettivo e poi evoluto nel senso di una maggiore attenzione alle piccole e medie opere, ha quindi perso peso rispetto al documento di programmazione generale che Delrio ha promesso di fare entro fine anno. Resta, però, la lista delle 30 opere che Delrio approvò ad aprile (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile) con l'indicazione di un fabbisogno finanziario di 3,5 miliardi. C'era molta Alta velocità e molte metropolitane. Sarà quello probabilmente il cuore del documento che Infrastrutture ed Economia comunque dovranno presentare insieme al Def. Resta da capire tre cose: se Delrio aggiornerà quell'elenco e fino a che punto (per esempio sarà interessante capire se confermerà Terzo valico e Milano-Venezia); se il ministero dell'Economia è disponibile a reperire i 3,5 miliardi che sostanzialmente erano la richiesta finanziaria legata alle priorità infrastrutturali; se Delrio chiederà altre risorse per piani come quelli dell'edilizia scolastica e del dissesto idrogeologico che hanno presentato molte difficoltà anche a spendere le risorse disponibili.

Pensioni. Damiano (Pd): «Ora intervenga il Governo altrimenti si apre una stagione di conflitto politico» - Padoan e Poletti: «Stiamo cercando in prima persona delle soluzioni»

Esodati: stop del Tesoro alla nuova tranche, è scontro

DONNE, SERVONO 2 MILIARDI L'Inps: l'uscita con il calcolo contributivo per chi ha 35 anni di versamenti e 57 di età (58 se autonome) «costa» 2 miliardi da qui al 2023
Davide Colombo

Non esistono risorse per garantire una settima salvaguardia di lavoratori esodati, ovvero rimasti senza impiego o ammortizzatori sociali utili per raggiungere i nuovi requisiti di pensionamento introdotti dalla riforma del 2011. La doccia fredda sulle speranze che si erano coagulate attorno all'iniziativa della commissione Lavoro della Camera, dove sono state elaborate proposte di legge per la nuova salvaguardia, è arrivata ieri nel corso dell'incontro con i vertici Inps e i tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia. A quanto si è appreso, secondo via XX Settembre le maggiori spese non effettuate in base alle previsioni sulle prime sei operazioni di salvaguardia non si traducono in risorse disponibili per effettuarne una nuova; la settima appunto. Una lettura diversa da quella del Lavoro e dei parlamentari, che invece parlano di un "fondo esodati" previsto dalla normativa (legge 228/2012 e successivo Dpr 157/2013) e che attraverso la logica dei risparmi e delle compensazioni può essere utilizzato per garantire nuove tutele aggiuntive in presenza di minori spese. Secondo quanto riferito dal presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd), i tecnici dell'Economia avrebbero in particolare escluso "risparmi" disponibili per 500 milioni sugli anni 2013 e 2014, mentre l'Inps avrebbe indicato "risparmi" per 3,3 miliardi fino al 2023 sulle dotazioni stanziare, pari a quasi 12 miliardi. Sulle risorse del fondo esodati «si pone ora una questione politica che va risolta con il governo, altrimenti si apre una stagione di conflitto politico parlamentare su una questione delicata, come quella delle pensioni, che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori» ha dichiarato Damiano. A questo punto l'istruttoria tecnica dovrebbe proseguire con un nuovo incontro: «La cifra di 3,3 miliardi di risparmi complessivi fino al 2023 fornita dall'Inps - ha aggiunto Damiano - deve trovare la sua certificazione in una prossima conferenza dei servizi da tenersi con il Mef». «Noi - ha poi concluso - abbiamo già realizzato la stessa salvaguardia che ha tutelato 32 mila lavoratori (la sesta, ndr) attraverso la logica dei risparmi e delle compensazioni e intendiamo farlo anche per il futuro». In serata una nota congiunta del ministero dell'Economia e del Lavoro ha chiarito che i ministri Padoan e Poletti «stanno seguendo in prima persona le attività di valutazione delle possibili soluzioni ai problemi più urgenti di specifiche categorie di lavoratori. Valutazioni che riguardano stime sul numero dei soggetti interessati, sugli oneri per la finanza pubblica nel tempo, le risorse necessarie a finanziare gli eventuali interventi». La conferenza di servizio che raccoglie Mef, Lavoro e Inps «allo scopo di elaborare le informazioni necessarie per le valutazioni del Governo è stata aperta lunedì 7 settembre e si concluderà nei prossimi giorni» conclude la nota. L'altro tema di discussione era poi quello di garantire l'esercizio dell'opzione donna fino alla fine del 2015, superando con una norma le circolari Inps che avevano di fatto impedito di esercitare il diritto alle lavoratrici che hanno maturato entro l'anno i requisiti per un pensionamento anticipato con calcolo integralmente contributivo dell'assegno (57 anni e tre mesi di età e 35 di versamenti se dipendenti, 58 e tre mesi e 35 se autonome). Per questa opzione andrebbero reperiti 2 miliardi circa avrebbe detto l'Inps, secondo quanto riferisce Damiano. Dunque anche qui un problema risorse. A oggi sono stati definiti sei provvedimenti di salvaguardia, il primo già a fine 2011 l'ultimo a fine 2014. La loro attuazione è andata a rilento, soprattutto all'inizio. Secondo l'ultimo report diffuso dall'Inps aggiornato al 13 luglio scorso, a fronte di 170.230 posti complessivamente disponibili sono state accolte 114.317 domande da parte degli interessati, altre 7.249 sono giacenti, mentre 50.045 sono state respinte. Per la eventuale settima salvaguardia si era parlato di 25-26 mila potenziali candidati. Lo stop all'operazione ha scatenato le reazioni di quasi tutte le forze politiche. In capigruppo Sel, con l'appoggio di Forza Italia, ha chiesto che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, riferisca in aula alla Camera. Tutto il fronte sindacale grida allo «scippo agli esodati». Vera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lamonica (Cgil) ha detto che «secondo l'Inps restano da salvaguardare almeno 49.500 lavoratori». Anche per Domenico Proietti (Uil) «le risorse ci sono, vanno utilizzate quelle risparmiate nelle precedenti salvaguardie». Ieri i sindacati sono stati ascoltati in commissione Lavoro anche sul tema della flessibilità sui requisiti generali di pensionamento, al centro della discussione in vista del varo della legge di Stabilità. La richiesta - anche in questo caso pressoché unanime - è che si reperiscano le risorse necessarie per varare misure che permettano forme di pensionamento anticipato.

I numeri ** *** Totale 5.000 3.504 **** 3.149 Operazioni 35.000 Posti disponibili Pensioni liquidate 1^a Salvaguardia 2^a Salvaguardia 3^a Salvaguardia 5^a Salvaguardia 6^a Salvaguardia Certificazioni accolte* 4^a Salvaguardia*** 17566 10.684 65.000 64.374 49.137 16.130 7344 6.487 17.000 3.465 3.381 32.100 18.064 5.492 170.230 114.317 78.334 Tabella riepilogativa delle operazioni di salvaguardia (*) Certificazioni con decorrenza della pensione dal 2013 in poi. (**) Contingente rideterminato dall'articolo 1 della legge 147/2014. (***) Comprende i 2.500 lavoratori previsti dall' articolo 11-bis, legge 124/2013 (permessi e congedi per gravi motivi). (****) Il dato si riferisce solo alle certificazioni inviate agli interessati. Le domande in base all'articolo 11-bis del DI 102/2013 che sono state accolte, ma non sono rientrate nel contingente previsto dei salvaguardati, sono state trasferite nella sesta salvaguardia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Obbligazioni. Il Mef ridà mandato alle banche per l'operazione da 7,8 miliardi

Bond regionali, via al nuovo buy back

Mara Monti

u pagina 29 Le Regioni ci riprovano con il riacquisto dei loro bond. Nei giorni scorsi il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) ha ridato il mandato alle banche (Bnp Paribas, Barclays, Citigroup e Deutsche Bank) per trattare l'operazione di buy back da 7,8 miliardi di euro, già avviata un anno fa ma non andato in porto, riaprendo di fatto i termini dell'operazione. Entro dicembre, dunque, le regioni individuate dal Mef (Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Puglia) potranno ristrutturare le proprie obbligazioni a condizione che esse abbiano una vita residua pari o superiore ai 5 anni e con un valore nominale dei titoli in circolazione di oltre 250 milioni di euro. Per le amministrazioni questa operazione significa ritirare dal mercato bond che pagano cedole elevate in cambio di titoli di Stato a lungo termine che oggi hanno un tasso del 2,99 per cento. A fare sperare nella riuscita questa volta dell'operazione sono le migliorate condizioni dei mercati finanziari che hanno spinto a un restringimento degli spread. Secondo l'agenzia di rating Moody'public sector Europe se l'operazione andrà in porto le regioni potranno vedere ridotte le cedole del 3 per cento oltre ad un allungamento della vita media del debito fino al 2045. pE ntro la fine dell'anno le Regioni potranno procedere al riacquisto dei bond emessi in passato per 7,8 miliardi di euro. Il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) nei giorni scorsi ha ridato il mandato alle banche (Bnp Paribas, Barclays, Citigroup e Deutsche Bank) per trattare l'operazione di buy back già avviata un anno fa, ma non andata a buon fine. Ora con le migliorate condizioni dei mercati finanziari e il restringimento degli spread anche i prezzi dei BoR (i bond regionali)sono migliorati e gli stessi investitori istituzionali che detengono i titoli in portafoglio ora potrebbero essere disponibili a cederli. Entro dicembre, dunque, le regioni individuate dal Mef (Abruzzo, MILANO Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemontee Puglia) potranno ristrutturare le proprie obbligazionia condizione che esse abbiano una vita residua pario superiore ai 5 annie con un valore nominale dei titoli in circolazione superiore ai 250 milioni di euro. Le condizioni sono le stesse di quelle già riportate nell'articolo 45 del DI 66/14 e convertito in legge 23/06/2014 n.89 con cui un anno fa il ministero aveva dato mandato alle banche. Riacquisto che il Mef si era impegnatoa finanziare con un mutuo trentennale ad un tasso di interesse pari al rendimento di mercato dei BTp con una durata finanziaria più corta rispetto a quella del mutuo concesso. Per le regioni questa operazione significa ritirare bond che pagano cedole elevate (vedi tabella)e quindi costose per le amministrazioni, in cambio di titoli di Stato a lungo termine che oggi hanno un tasso del 2,99 per cento. Titoli che oggi sono totalmente illiquidi e alla luce della riduzione del rating subita dalle regioni, valgono ancora meno. A complicare l'operazione sono i contratti derivatia copertura della maggior parte dei titoli, per i quali il Mef ne chiede la chiusura anticipata in concomitanza con il ritiro dal mercato dei bond. In questo caso il nodo è la loro valutazione, su cui il ministero ha posto la condizione che la somma del valore di riacquisto dei titoli e quello di mercato del derivato non sia superiore al valore nominale dei titoli stessi. In caso contrario, il riacquisto non può essere perfezionato. Un'operazione complicata per le tante condizioni che devono essere rispettate dalle Regioni che hanno l'onere di assu- mersi in autonomia le decisioni in ordine al riacquisto dei titoli e alla chiusura anticipata dei derivati. Perché questa volta dovrebbe funzionare rispetto ad un anno fa? Secondo alcuni analisti, nell'ultimo anno le condizioni di mercato dei titoli governativi sono decisamente migliorate anche grazie all'azione della Bce e perché se l'operazione, come si spera, si chiuderà tra ottobre e novembre, per gli investitori ci sarà tutto il tempo di riassorbire le eventuali perdite prima della chiusura dei bilanci. Secondo l'agenzia di rating Moody'public sector Europe se l'operazione andrà in porto, le regioni potranno ridurre le cedole fino al 3% con un allungamento della vita media del debito dall'attuale 2019 2040 al 2044-2045.

I bond oggetto del buyback 383 % % % % % % % 38 22 40 pb pb pb pb 1.000* 1.000* 1.800 1.090 870
800 493 420 250 250 4,85 5,97 6,26 5,80 4,80 4,65 5,70 Cedola 15,5 (*) In dollari Usa 29 giugno 2026 23
giugno 2028 29 giugno 2036 27 giugno 2023 23 giugno 2028 25 ottobre 2032 06 febbraio 2023 Euribor 3
mesi + Euribor 3 mesi + Euribor 3 mesi + Euribor 3 mesi + Circolante Scadenza 27 novembre 2036 22
novembre 2034 07 novembre 2031 07 novembre 2036 Emittente Rating Piemonte Ba1/nd/BBB Campania
Ba1/BBB/nd Puglia Baa2/nd/nd Lazio Ba2/BBB/nd Campania Ba1/BBB/nd Lombardia Baa1/nd/nd Abruzzo
Baa3/nd/nd Lazio Ba2/BBB/nd Abruzzo Baa3/nd/nd Marche Nd/BBB/BBB Liguria Baa2/BBB/nd Fonte:
ministero dell'Economia e delle finanze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione. I dati della relazione tecnica

Equitalia, incassi per 541 milioni dal «nuovo» aggio

Marco Mobili Giovanni Parente

Obiettivo 541 milioni. È la somma che Equitalia mette nel mirino per il prossimo anno dal nuovo aggio della riscossione riformulato dalla seconda versione del decreto attuativo della delega, trasmesso ieri alle Camere per il nuovo giro di pareri. La rimodulazione secondo tre aliquote: 1% se si tratta di riscossione spontanea come nei casi in cui al concessionario pubblico è stata affidata per esempio la riscossione di tributi locali, contributi di bonifica o tasse di iscrizione a Ordini professionali; 3% (entro 60 giorni) o 6% in caso in cui la riscossione sia coattiva e quindi si tratti di recuperare un credito a seguito di un mancato versamento del contribuente. Il tutto a decorrere dal 1° gennaio 2016, mentre fino al 31 dicembre rimarrà l'aggio complessivamente all'8% (per i pagamenti entro i 60 giorni la quota è del 4,65% sul contribuentee del 3,35% sull'ente creditore, oltre quella scadenza ricade tutto sul debitore). La relazione tecnica allo schema di Dlgs sulla riscossione stima, in realtà, su un'ipotesi di recuperi per 8 miliardi di euro l'anno un andamento decrescente degli incassi dai 541 del prossimo anno (frutto per 442 miliona carico dei contribuentie per 99 miliona carico degli enti) ai 508 del 2017 fino ad arrivare a 491 del 2018. Naturalmente ci saranno anche altre voci di entrata (dai rimborsi e diritti a carico di contribuenti ed enti alla regolazione contabile F23) ma che non dovrebbero bastare a pareggiare le uscite. La stima è infatti che i costi di gestione arrivino a 882 milioni (su cui le spese per il personale gravano per circa il 59%, pari a 520 milioni) per ciascuno dei tre anni dal 2016 al 2018, mentre i ricavi complessivi si fermeranno rispettivamente a 842 milioni nel 2016, 809 nel 2017 e 792 nel 2018. Ecco che così subentrerà l'agenzia delle Entrate a coprire il rosso e pareggiare il bilancio (40, 45 e di nuovo 40 milioni è la progressione del contributo) ma comunque Equitalia dovrà anche "aiutarsi da sé" con ulteriori risparmi per 28 e 50 milioni nel 2017 e nel 2018. Per il resto il Dlgs riscossione approvato in Parlamento prevede (oltre alle novità già illustrate negli ultimi giorni su queste pagine) la possibilità di domiciliare le rate del piano di dilazione sul conto corrente del debitore ma anche la possibilità di riprendere le tranche da dove ci si era fermati in presenza di una sospensiva giudiziale sul debito tributario. Per quanto riguarda gli altri decreti si conferma l'entrata in vigore "disallineata" per sanzioni penali e amministrative (come anticipato sul Sole 24 Ore del 5 settembre): subito le prime, mentre per le seconde bisognerà attendere il 2017. Su quest'ultimo fronte si segnala l'estensione della responsabilità dell'acquirente d'azienda (cessionario) non solo al conferimento ma a qualsiasi trasferimento tra vivi, quindi anche alla permuta e alla donazione. Con l'arrivo di ieri in Parlamento, prende il via l'esame delle commissioni competenti. La Finanze del Senato, presieduta da Mauro Maria Marino (Pd), aprirà oggi il dossier sui decreti relativi ad agenzie fiscali (in cui si conferma la mancata creazione di nuove posizioni organizzative speciali) e monitoraggio evasione, su cui si dovrebbe arrivare ai pareri entro martedì prossimo. Per gli altri resta fermo l'obiettivo di rispettare il termine dei 10 giorni previsto dalla delega (la scadenza è il 19 settembre).

59% I costi del personale La spesa è di 520 milioni annui su un totale di 882 milioni di uscite

Questione aperta Il «favor rei» taglia i tempi Sul Sole 24 Ore di martedì 8 settembre la questione del «favor rei» che può anticipare l'entrata in vigore delle sanzioni amministrative rispetto alla decorrenza prevista del 1° gennaio 2017.

Cassazione. Il provvedimento va riproporzionato in caso di pagamento a rate

Confisca sulle somme non ancora versate

Laura Ambrosi

La confisca va riproporzionata al debito ancora dovuto nell'ipotesi di pagamento rateale delle somme evase che costituiscono reato. In caso contrario, infatti, vi sarebbe una duplicazione della sanzione. Ad affermarlo è la Cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 36370/2015 depositata ieri. Il legale rappresentante di una società è stato condannato dal Tribunale per il reato di omesso versamento di ritenute (articolo 10-bis del Dlgs 74/2000) ed è stata disposta la confisca dell'intero valore delle somme evase, nono- stante le imposte dovute fossero state parzialmente versate prima della sentenza di primo grado, in seguito alla rateazione avviata dall'imputato. Contro la decisione il contribuente ha presentato ricorso per Cassazione lamentando, tra i diversi motivi, l'erroneità della confisca sull'intero debito, nonostante la parziale regolarizzazione. Valutati i documenti prodotti, il collegio di legittimità ha riscontrato che in conseguenza della richiesta di rateazione, il debito tributario era in parte già stato saldato prima del giudizio. Il provvedimento di confisca risultava quindi illegittimo perché disposto senza considerare quanto sino a quel momento era stato versato. Così la Suprema corte ha precisato che qualora sia stato perfezionato un accordo tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria per la rateazione delle somme dovute, la confisca non può avere a oggetto l'intero ammontare del profitto del reato, ma deve essere proporzionata a quanto ancora dovuto. Tale principio peraltro è stato già affermato dalla Cassazione anche in tema di sequestro preventivo finalizzato alla successiva confisca. Da evidenziare, poi, che la decisione conferma un orientamento giurisprudenziale ormai costante sul punto recepito peraltro nel decreto legislativo di riforma dei reati tributari esaminato in seconda lettura venerdì scorso dal Governo. Infatti, nel nuovo articolo 12-bis del Dlgs 74/2000 la confisca - sempre ordinata per condanna o patteggiamento per un delitto tributario - non potrà operare per la parte che il contribuente si impegna a versare all'erario anche in presenza di sequestro. Nel caso invece di mancato versamento la confisca sarà sempre disposta.

Indagini finanziarie. Resta la presunzione di maggiori ricavi per i titolari di reddito d'impresa

Prelievi non giustificati senza sanzione

Rosanna Acierno

Dietrofront sulla sanzione sui prelievi bancari. La seconda versione dello schema di Dlgs sulle sanzioni lascia in vita la presunzione di maggiori ricavi sui prelievi bancari non giustificati da soggetti titolari di reddito d'impresa. Una questione che tocca da vicino anche categorie che sembrerebbero più affini al lavoro autonomo, come il caso degli agenti di commercio, dei mediatori immobiliari, dei procacciatori d'affari e dei promotori finanziari, retribuiti normalmente mediante provvigioni sugli affari conclusi. Contribuenti i quali, per effetto dell'articolo 55 del Tuir che richiama l'articolo 2195 del Codice civile, producono reddito d'impresa. Per i titolari di reddito di lavoro autonomo e gli altri professionisti, invece, in merito ai prelievi lo stop era già arrivato dalla sentenza 228/2014 della Corte costituzionale. Secondo la Consulta, infatti, la figura del lavoratore autonomo, pur avendo talune caratteristiche in comune con quella dell'imprenditore, conserva delle specificità che conducono a ritenere arbitraria l'omogeneità di trattamento secondo cui, anche per il lavoratore autonomo, come per l'imprenditore, il prelevamento dal conto corrente corrisponde a un costo da cui a sua volta si origina un ricavo. Per di più, se si considera che l'apparato contabile previsto per i titolari di reddito di lavoro autonomo è di tipo semplificato, con frequenti commistioni di entrate e spese tra sfera privatae professionale, è evidente l'irragionevolezza della presunzione secondo cui i prelievi ingiustificati dai conti correnti di un lavoratore autonomo possano essere considerati dal fisco come investimenti nell'ambito professionale da cui derivi un reddito. Del resto, dell'irragionevolezza di tale presunzione si era già resa conto, in qualche modo, anche l'amministrazione finanziaria, che, infatti, relativamente ai prelevamenti bancari di minore entità dei professionisti, aveva già da tempo invitato gli uffici a esonerare tali soggetti dal fornire una precisa prova in proposito, attesa la riconducibilità di tali operazioni alle normali esigenze personali e familiari (si vedano la circolare 28/E/2006, paragrafo 7, e la circolare 32/E/2006, paragrafo 5.4). Il reddito d'impresa rimane, invece, confermata, la presunzione di maggiori ricavi sui prelievi bancari non giustificati da parte di tutti i contribuenti titolari di reddito di impresa (compresi quelli che svolgono di fatto un lavoro autonomo ma che dichiarano reddito di impresa). La stessa Cassazione, infatti, con la sentenza 16948/2015 ha ribadito che per i titolari di reddito di impresa, negli accertamenti fondati sui versamenti sui prelevamenti bancari non giustificati, a fronte della presunzione di imponibilità spetta al contribuente fornire la prova contraria. Eppure, alla luce delle motivazioni che hanno spinto i giudici della Consulta a dichiarare l'incostituzionalità della presunzione relativa sui prelevamenti da parte dei lavoratori autonomi, occorre interrogarsi sulla legittimità degli accertamenti fondati sui prelevamenti bancari nei confronti di contribuenti che, pur possedendo reddito d'impresa, beneficiano di regimi contabili semplificati. La difesa Tuttavia, in assenza di ulteriori ripensamenti da parte del legislatore, per un'eventuale difesa da contestazione sui prelevamenti da parte dei titolari di reddito di impresa (di fatto autonomi, ma formalmente titolari di reddito d'impresa), non rimane, dunque, che invocare la raccomandazione che l'agenzia delle Entrate, a livello centrale, ha rivolto ai propri uffici con la circolare 32/E/2006 ossia che «i verificatori devono astenersi da una valutazione rigida dei dati acquisiti, non trascurando le eventuali dimostrazioni, anche di natura presuntiva, che trattasi di spese non aventi rilevanza fiscale sia per la loro esiguità, sia per la loro occasionalità e, comunque, per la loro coerenza con il tenore di vita rapportabile al volume di affari dichiarato». E ancora la circolare 25/E/2014 ha ribadito che «le presunzioni fissate dalla norma a salvaguardia della pretesa erariale devono essere applicate dall'ufficio secondo logiche di proporzione e ragionevolezza avulse da un acritico automatismo».

LA PAROLA CHIAVE

Presunzione 7 L'articolo 32 del Dpr 600/1973 consente al fisco di avviare indagini finanziarie nei confronti di lavoratori autonomi titolari di reddito di impresa. I prelevamenti non contabilizzati di cui non viene indicato

il beneficiario sono considerati come maggiori compensio ricavi. In assenza di giustificazione si ritiene, infatti, che la somma prelevata sia stata utilizzata per l'acquisto in nero di fattori produttivi, che hanno prodotto benio servizia loro volta poi venduti in nero.

DICHIARAZIONE IVA

Operazioni estere sotto osservazione

Matteo Balzanelli e Massimo Sirri

u pagina 36 pIl 30 settembre spira il termine d'invio della dichiarazione Iva 2015 o, per chi vi abbia già provveduto, di un'eventuale correttiva. Dopodiché, si avrà a disposizione un anno di tempo per sanare eventuali "sviste" mediante un'integrativa. Osservati speciali, anche per quest'anno, sono senza dubbio le operazioni con l'estero: si passa dal VJ, al fine di verificare la corretta applicazione del reverse charge, anche nelle ipotesi in cui non emerge imposta, al VE, dove rintracciare eventuali cessioni intracomunitarie ed esportazioni, verificarne i presupposti e reperirne le prove, a VC e VF, per monitorare la corretta gestione degli "scarichi" di plafond, per concludere con un check sulla gestione delle estrazioni di beni dai depositi Iva. Con la stagione dichiarativa che volge al termine è bene soffermarsi su alcuni controlli mirati a rintracciare eventuali "refusi" nei modelli Iva che possono offrire anche uno spunto per individuare particolari operazioni, quali quelle con l'estero, ed effettuare un'analisi più approfondita delle diverse fattispecie che possono essersi presentate, magari per la prima volta. Quadro VJ Il primo spunto nasce dalla presenza del quadro VJ. Questo quadro accoglie le operazioni per le quali, in genere, si applica il meccanismo del reverse charge. Tuttavia, va osservato che non sempre dall'applicazione dell'inversione contabile emerge un debito d'imposta, il che implica l'estraneità di queste operazioni alla compilazione del VJ. Pertanto, il controllo può essere mirato a verificare che, effettivamente, alle operazioni indicate corrisponda l'emersione di un'imposta a debito. Ad esempio, non transitano nel VJ le operazioni triangolari tra soggetti Ue, dove il dichiarante ricopre la veste di promotore della triangolazione. Il caso può essere così esemplificato: un'impresa francese cede un bene a un soggetto italiano che lo rivende a sua volta a una società spagnola, con il bene che viene inviato direttamente dal francese allo spagnolo. Il promotore effettua un acquisto intracomunitario e registra la fattura ricevuta in acquisti e vendite integrandola senza imposta ai sensi dell'art. 40, comma 2, decreto legge n. 331/93. Altro caso potrebbe essere quello del soggetto italiano che effettua una cessione all'esportazione e si avvale di un vettore comunitario: la fattura ricevuta dal vettore dev'essere integrata (senza Iva) richiamando l'articolo 9 del Dpr n. 633/72. Un secondo livello di controlli potrebbe riguardare la verifica della corretta applicazione pratica del reverse charge: integrazione o autofattura? Cessioni intracomunitarie In presenza di cessioni intracomunitarie è opportuno attivare i controlli circa la sussistenza dei presupposti per la non imponibilità (soggettività passiva delle parti identificate in due diversi Stati Ue e trasferimento del bene tra due Paesi membri, oltre all'onerosità dell'operazione). In caso di assenza di iscrizione al Vies della controparte è opportuno attivare fin da subito le procedure del caso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 settembre 2015). Scarico del plafond Gli acquisti tramite "spendita" delle dichiarazioni d'intento trovano una duplice indicazione nella dichiarazione che segue, però, logiche differenti. Nel quadro VC vanno indicati gli importi riferiti agli acquisti effettuati utilizzando il plafond 2014a disposizione. Nel rigo VF12 vanno indicati gli acquisti con utilizzo di plafond registrati nel 2014. Si scontra quindi una sorta di principio di "competenza" con quello di registrazione che può generare differenze negli importi indicati (basti pensare a una fattura con utilizzo di plafond 2014 registrata nel 2015). Pertanto, una differenza di valori non rappresenta necessariamente un errore, ma suggerisce una verifica approfondita. Estrazioni da depositi Iva Gli acquisti con detassazione vanno indicati nel rigo VF13. Le operazioni attive detassate vanno invece distinte tra quelle che concorrono alla formazione del plafond (VE30) e quelle che non vi concorrono (VE32). Per le estrazioni, invece, a fronte dell'applicazione del reverse charge l'Iva a debito annotata nel registro vendite va indicata nel rigo VJ2 mentre, per quanto riguarda le annotazioni effettuate nel registro acquisti, occorre azionare il quadro VF con diverse modalità, a seconda che l'estrazione sia avvenuta o avvenga in un anno diverso rispetto a quello d'immissione. È quindi bene verificare l'esistenza (e la correttezza) di una procedura atta a

individuare le diverse casistiche.

La check-list

SCARICO PLAFOND

DEPOSITI IVA

OPERAZIONI NON IMPONIBILI QUADRO VE

CESSIONI INTRACOMUNITARIE E ALL'ESPORTAZIONE

OPERAZIONI OCCASIONALI

NUOVO VB E OPZIONI QUADRO VO

ADEGUAMENTO AI PARAMETRI

COMPENSAZIONI E RIMBORSI

REVERSE CHARGE QUADRO VJ

OPERAZIONI EXTRATERRITORIALI QUADRO VF Il quadro VJ accoglie tutte le operazioni a fronte delle quali, per effetto del reverse charge, vi è emersione di Iva a debito. Le operazioni per le quali non emerge Iva sono estranee al rigo in questione. È quindi opportuno verificare di non aver applicato l'Iva ove non dovuta e di non aver indicato le operazioni dalle quali non scaturisce Iva. È consigliabile anche un controllo sulla corretta modalità di applicazione del reverse charge in contabilità Iva. La presenza di operazioni attive extraterritoriali non implica, di per sé, una limitazione alla detrazione sull'imposta assolta in acquisto. Nella sezione 3-A del quadro VF, vanno indicate le operazioni esenti che generano pro rata. In particolare, nel rigo VF34, col. 8, trovano collocazione le operazioni extraterritoriali senza diritto alla detrazione. Sono tali solo le operazioni extraterritoriali che, se rilevanti in Italia, avrebbero generato pro rata. Se nel 2014 sono state effettuate occasionalmente operazioni esenti o, viceversa, le operazioni occasionali sono quelle imponibili, deve essere compilata la sezione 3-C del quadro VF. In particolare, va barrata la casella 1 del rigo VF53 se le operazioni esenti sono occasionali ovvero rientranti tra quelle previste ai n. da 1 a 9 dell'articolo 10, non rientranti nell'attività propria dell'impresa o accessorie ad operazioni imponibili, per non ledere il diritto alla detrazione. Nel rigo VE30, col. 1, va indicato il totale delle esportazioni e delle altre operazioni non imponibili che concorrono alla formazione del plafond. Quest'anno il totale di dette operazioni va ripartito in quattro campi di dettaglio (esportazioni, cessioni intra, cessioni verso San Marino e assimilate alle esportazioni). Si ritiene che le altre operazioni che generano plafond non espressamente richiamate nei dettagli possano essere indicate nell'ultimo campo. In presenza delle operazioni in oggetto è bene verificare la presenza di una procedura atta a individuarne la sussistenza dei requisiti e, quindi, a fornire la prova dell'applicazione del titolo di non imponibilità. Tra le procedure consigliabili vi è quella del riscontro dell'iscrizione della controparte comunitaria nel Vies. In caso di assenza del nominativo sarebbe consigliabile azionare fin da subito un sistema di prove alternative. Coloro che hanno scelto di utilizzare solo strumenti di pagamento diversi dal contante e indicare in DR gli estremi dei rapporti con operatori finanziari per ottenere il dimezzamento delle eventuali sanzioni amministrative (articolo 2, comma 36-ter, D.L. 138/11) compilano il nuovo quadro VB. L'opzione per l'applicazione delle regole del reddito agrario per società agricole costituite da imprenditori agricoli va invece indicata in VO23 e VO24 (articolo 1, comma 1093 e 1094, legge n.296/06). Nel rigo VF12 vanno indicati gli acquisti registrati nel 2014 con utilizzo di plafond. Nel quadro VC, totali di colonne 1 e 2, vanno invece indicati gli acquisti effettuati senza addebito di Iva mediante l'utilizzo del plafond disponibile per il 2014. L'eventuale non coincidenza dei due importi non implica necessariamente un errore in fase di compilazione. Si pensi all'acquisto effettuato con plafond 2014 registrato nel 2015: sarà indicato nel VC, ma non nel VF. Coloro che hanno adeguato il volume d'affari alle risultanze dei parametri nel 2013 devono ricordarsi di compilare il rigo VA11. I maggiori corrispettivi e la relativa imposta (versata) non devono invece essere indicati nel quadro VE in quanto non si riferiscono al 2014 ma all'anno precedente. L'adeguamento ai parametri per il 2014 dovrà invece transitare nella dichiarazione Iva/2016 (anno d'imposta 2015). Le operazioni attive detassate vanno distinte tra quelle che

generano plafond (VE30) e quelle che non vi concorrono (VE32). In caso di estrazioni dai depositi per utilizzi o commercializzazione in Italia l'Iva a debito annotata nelle vendite va indicata nel rigo VJ2. L'Iva a credito annotata negli acquisti va indicata nel VF. In caso di estrazione nello stesso anno dell'immissione righe da VF1 a VF11 a seconda dell'aliquota, in un anno successivo righe VF1VF11 e VF20 Chi presenta la dichiarazione a settembre deve accertarsi di non aver utilizzato in compensazione orizzontale più di 5mila euro. Per le compensazioni d'importi superiori occorre attendere il 16 ottobre. Oltre 15mila euro va apposto il visto di conformità. Lo stesso limite vale anche per i rimborsi senza la prestazione di garanzie e di altri adempimenti, salvo in caso di "soggetti pericolosi". Da verificare anche se si risulta di comodo nel 2014 in quanto il credito non è rimborsabile, cedibile e nemmeno utilizzabile per le compensazioni orizzontali. I controlli finali prima dell'invio della dichiarazione

Il monitoraggio. Necessario accertarsi di non aver superato il limite di 5mila euro per la compensazione orizzontale

Sotto esame l'utilizzo dei crediti

Per i rimborsi oltre la soglia di 15mila euro senza garanzia serve il visto di conformità rilasciato da un professionista
M.B. M.S.

Chi ha chiuso il periodo d'imposta 2014 con un credito Iva presenta entro il prossimo 30 settembre la dichiarazione annuale autonoma (se non vi ha già provveduto da febbraio in avanti) oppure in forma unificata, ma, in tal caso, solo se è tenuto a presentare anche il modello per i redditi. Chi era a debito, invece, può presentare esclusivamente il modello unificato, essendo impedito l'utilizzo della dichiarazione autonoma dopo la scadenza di febbraio (quest'anno 2 marzo). Per i soggetti che hanno evidenziato eccedenze a credito, al fine di evitare errori, è bene riepilogare il quadro delle principali novità che interessano l'adempimento in scadenza. La prima verifica è quella sull'utilizzo del credito. Chi presenta la dichiarazione a settembre, infatti, deve accertarsi di non aver superato in corso d'anno il limite di 5mila euro di utilizzo dei crediti in compensazione orizzontale (le compensazioni Iva da Iva non rilevano, neppure in caso di "transito" su F24). Per compensare importi superiori, passando attraverso Entratel o Fisconline (da utilizzare necessariamente anche per le compensazioni con delega a saldo zero), occorre prima aver presentato il modello, con la conseguenza che il primo appuntamento per compensare è fissato al 16 ottobre. Per le compensazioni oltre la soglia di 15mila euro si ricorda che la dichiarazione dev'essere munita del visto di conformità rilasciato da un professionista abilitato o della sottoscrizione alternativa dell'organo di controllo. Tale limite è quello valevole anche per l'esecuzione dei rimborsi dei crediti Iva senza la prestazione di garanzie e senza l'esecuzione di altri adempimenti, in base alle nuove regole stabilite dall'articolo 38 bis, Dpr n. 633/72, come modificato dal Dlgs n. 175/2014. Per i rimborsi superiori a 15mila euro, invece, al fine di evitare la garanzia, è possibile presentare la dichiarazione con il visto o la sottoscrizione del revisore e produrre la dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante i requisiti di solidità patrimoniale, continuità aziendale e regolarità contributiva, mentre non possono sottrarsi alla prestazione della fideiussione coloro che hanno cessato l'attività, che sono in attività da meno di due anni (salvo le start up innovative) e chi ha subito accertamenti d'importo rilevante ex articolo 38 bis, comma 4, lettera b), Dpr 633/72. La dichiarazione sostitutiva va resa compilando e sottoscrivendo il rigo VX4 della dichiarazione. Copia firmata della stessa va conservata unitamente a quella del documento d'identità; chi presenta la dichiarazione unificata compila, invece, il rigo RX44 di Unico. Negli stessi righe è presente anche l'attestazione di "operatività" che serve a escludere la disciplina delle società di comodo (articolo 30, legge 724/94). Ancorché revisionata in senso più favorevole dal Dlgs n. 175/2014, essa continua a prevedere che, per i soggetti di comodo nel 2014, il credito non è rimborsabile, non è cedibile e nemmeno utilizzabile per le compensazioni orizzontali. L'apposizione del visto, in ogni caso, è legata all'utilizzo del credito e non al suo ammontare. Inoltre, i limiti per la compensazione e quelli per il rimborso sono separati. Come chiarito dalla circolare n. 32/E/2014, se il soggetto ha un credito di 20mila euro che intende compensare per 10mila e chiedere a rimborso per la differenza, non occorre il visto/attestazione del revisore né la dichiarazione sostitutiva, dato che, per entrambe le modalità di utilizzo, non è superata la soglia di rilevanza.

INTERVISTA 1/ ANNA MARIA FURLAN, LEADER CISL

"Più produttività da contratti aziendali e calo Irpef subito"

Non si può dire che la crisi sia finita. Troppa lentezza delle parti sociali sul nuovo modello contrattuale
ROBERTO MANIA

ROMA. «Ora - dice Anna Maria Furlan, segretario generale della Cisl - spetta alle parti sociali dare il proprio diretto contributo alla ripresa con la riforma del modello contrattuale. Siamo andando troppo lenti. A brevissimo tempo serve un nuovo sistema per rilanciare la produttività».

Dunque i dati sull'aumento dei consumi sono per lei un segno di una ripresa economica che si sta consolidando? «Dopo anni di dati negativi, finalmente arrivano un po' alla volta segnali positivi: il Pil, l'occupazione, ora i consumi. Certo, rispetto a ciò che sarebbe necessario per ritornare ai livelli pre-crisi posso dire che siamo solo all'inizio. E poi, non dimentichiamoci che sulla nostra ripresa pesano soprattutto fattori esogeni come il deprezzamento del petrolio e la liquidità immessa sul mercato dalla Bce. Tutto questo va raccolto con interventi appropriati e reso strutturale per far sì che i ritmi e i tempi della ripresa siano ben più consistenti. Insomma abbiamo ancora oltre tre milioni di disoccupati. Troppi per dire che la crisi sia finita».

Sulla ripresa dei consumi quanto ritiene abbia pesato il bonus da 80 euro? «Tutto ha contribuito. Anche la stabilizzazione dei contratti di lavoro ha certamente prodotto più fiducia».

Ha parlato della necessità di interventi per rendere strutturale la ripresa. Quali? «La prossima legge di Stabilità può essere davvero l'occasione. Bene l'abolizione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu sui cosiddetti imbullonati e sui terreni agricoli. Sono, per così dire, incentivi agli italiani. Ma è troppo lontano, nel 2018, l'intervento per la riduzione dell'Irpef».

Lei dice: bene l'intervento sulle tasse sulla casa, male la riduzione dell'Irpef programmata troppo in là. Ci sono le condizioni per tagliare subito anche l'Irpef? «Le tasse sui lavoratori e i pensionati vanno ridotte. Oggi il 15 per cento delle imprese esporta e vive di domanda globale. Ma le altre aziende? Per rafforzare i consumi e salvare molte aziende italiane bisogna liberare risorse a favore dei consumi».

In questo inizio di ripresa non c'è il contributo dei sindacati, della contrattazione. Quando arriverà l'intesa sulla riforma del modello contrattuale? «Le parti sociali possono davvero svolgere un ruolo importante per far accrescere la produttività del nostro sistema, molto più bassa rispetto alla media europea. Lo si può fare con un modello contrattuale che spinga la contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale, per distribuire la produttività, anche nelle buste paga, lì dove si determina, cioè nei posti di lavoro».

Bene, ma serve un accordo.

«A luglio la Cisl ha presentato la sua proposta. Siamo troppo lenti. Per me si dovrebbe cominciare a trattare domani e chiudere in tempi brevissimi».

Contrattazione vuole dire anche pubblico impiego. Il governo, dopo la sentenza della Consulta, dovrà fissare le risorse per i contratti pubblici. Quanto serve, secondo lei? «Normalmente ci sono voluti 7-8 miliardi di euro l'anno per i contratti pubblici. Noi siamo consapevoli delle difficoltà del Paese e proprio per questo insistiamo per cambiare le regole contrattuali e modificare radicalmente l'organizzazione del lavoro pubblico trovando le risorse per i contratti anche negli sprechi e nelle inefficienze che ci sono nella macchina pubblica».

I NUMERI

+ 0,4%

+2,1%

-143 mila

12%

6,8% TASSO ITALIANO Malgrado il calo, la disoccupazione italiana resta al 12% TASSO OCSE Sempre a luglio la disoccupazione Ocse è circa la metà LUGLIO SU GIUGNO L'aumento congiunturale dei consumi IL TENDENZIALE L'aumento annuo luglio su luglio è del 2,1%, top dal 2010 DISOCCUPATI L'Ocse: calo annuale dei disoccupati italiani a luglio

Foto: Anna Maria Furlan, leader Cisl

INTERVISTA 2/ RICCARDO ILLY, PRESIDENTE DEL GRUPPO

"Sta funzionando la riforma del lavoro posti meno precari"

Sono scettico invece sulla intenzione di abolire la Tasi sulla prima casa: dubito che si rilancino i consumi
LUCA PAGNI

MILANO. Bene le politiche del lavoro. Negativa l'idea di abolire le tasse sulla prima casa. Ma la ripresa c'è ed è dovuta ai consumi interni. Riccardo Illy, presidente dell'omonimo gruppo industriale, vede positivo. Anche se avverte il premier di non ripetere l'errore di Silvio Berlusconi: «Abolire la tassa sulla casa non ha portato bene alle finanze pubbliche che hanno rischiato il default e anche al suo governo».

Illy, dopo l'incremento del Pil ora i consumi in salita. Siamo all'inversione di tendenza? «Diciamo che i dati sui consumi, e quelli precedenti sull'occupazione, confermano la ripresa di cui c'eravamo resi conti seguendo l'andamento delle aziende del nostro settore. Come gruppo Illy, oltre al caffè, abbiamo società che producono confetture, cioccolato, the e tisane. Le vendite sono salite, trainate per lo più dai consumi interni. Una percezione che abbiamo già dalla fine dell'anno scorso. Ma non sottovaluterei l'importanza del dato sull'occupazione: gli economisti dicevano che con la ripresa sarebbero stati riassorbiti prima i lavoratori in cassa integrazione e poi ci sarebbero stati nuovi occupati.

Invece, l'aumento di lavoratori a tempo indeterminato c'è già stato». Determinante la congiuntura internazionale tra petrolio al ribasso e dollaro al rialzo o qualche merito va al governo? «Direi che si tratta di un un mix. Metterei subito da parte la questione export: i dati dicono che le importazioni sono cresciute di più. Il che è sorprendente, perché con l'euro a questi livelli mi sarei aspettato il contrario.

Ma questo significa che gli investimenti privati ci sono stati e che è tornato un clima di fiducia». Le politiche sul lavoro e il jobsact hanno avuto già un effetto concreti? «Gli ultimi dati Istat rivelano che c'è una crescita dell'occupazione ed è anche robusta. Si tratta di posti di lavoro stabili, che fino all'anno scorso sarebbero stati precari. Questo significa che le normative stanno funzionando».

E' d'accordo con la scelta di abolire le tasse sulla prima casa per favorire i consumi? Non si rischierà che i cittadini paghino in altro modo i mancati introiti? «Sono scettico per una serie di ragioni. Il ministro Padoan, che stimo molto, ha detto a Cernobbio che l'abolizione verrà compensata con riduzione della spesa pubblica. Ma attenzione: la spesa di Comuni e Regione è all'osso. Direi di più, perché l'osso hanno già cominciato a scavarlo. Inoltre, una tassa sulla prima casa c'è in tutti i paesi europei.

Non solo: è l'unico caso di corrispondenza biunivoca tra tassa pagata e servizio erogato, perché il cittadino può controllare se un sindaco spende bene i suoi soldi. Piuttosto di abolirla la renderei meno complicata».

In ogni caso, il taglio potrà sostenere almeno i consumi? «Dubito. Chi paga poco non è in grado di sostenere la ripresa.

Chi ha redditi più alti, davanti all'incertezza, si comporta come negli anni passati: risparmia e mette da parte. La ripresa dei consumi c'è anche perché gli italiani hanno messo un gruzzoletto da parte. E ora lo spendono».

Cosa propone in alternativa? «Una sospensione della tassa sugli utili d'impresa. Una parte si paga, l'altra soltanto quando si distribuiscono i dividendi. In questo modo si favorirebbero gli investimenti, che sono un volano importante della spesa e quindi dei consumi».

Foto: Riccardo Illy, imprenditore

La ripresa

Consumi record: +2,1% mai così da cinque anni Ocse: meno disoccupati

Confcommercio: più auto, pc, telefonini e turismo "Ma servono meno tasse per rafforzare la domanda" LA
GIORNATA

ELENA POLIDORI

ROMA. Ripresa? Sicuramente adesso le famiglie ricominciano a spendere. E difatti a luglio i consumi si risvegliano segnando un più 0,4% rispetto a giugno ma l'incremento tendenziale, secondo i calcoli della Confcommercio, è del 2,1%, il massimo da 5 anni. Si comprano più auto, più pc e più telefonini; aumenta anche il turismo. Subito il premier Renzi, in un twitter, scrive che questa voglia di consumare «è un altro segno che finalmente l'Italia riparte». Quello precedente, decretato dall'Istat, calcolava nello 0,7% la crescita acquisita del Pil 2015.

Oltre ai consumi, va un po' meglio anche il mercato del lavoro.

L'Ocse stima a luglio un calo marcato della disoccupazione italiana pari a mezzo punto percentuale che fa scendere il tasso dei senza posto al 12%. Anche i giovani a spasso sono ora al 40,5%, rispetto al 43,1 di giugno. La leader della Cgil Camusso trova "agghiacciante" celebrare come un buon risultato questo 12% di oggi, che equivale a circa 143 mila persone senza lavoro in meno e che comunque va paragonato al 4,7% della Germania e al 10,4 della Francia.

Ripresa, allora? «No, non è ripresa ma solo segni incoraggianti», nell'analisi dei sindacalisti Cisl. Al contrario, secondo il presidente della Confcommercio Sangalli, «la ripresa c'è», anche se «la prudenza è d'obbligo». Ma è indispensabile che ora il governo tagli «la spesa pubblica improduttiva» e, con quelle risorse, abbatta il carico fiscale su famiglie e imprese. Tutte questioni su cui sta lavorando il ministro Padoan, alle prese con la prossima manovra ma già convinto che la strategia dell'esecutivo, basata su riforme e meno tasse, stia dando buoni risultati in tempi rapidi.

Ad Ankara, qualche giorno fa, ha anche detto di augurarsi che, grazie alla migliore crescita, le stime del Def possano per la prima volta essere smentite in positivo.

Sia come sia, è un fatto che gli italiani hanno rimesso mano al portafoglio come non facevano dal 2010, comprando beni e servizi vari. L'unico segmento ancora in diminuzione riguarda la spesa per alimentari, bevande e tabacchi. Confcommercio vede segnali positivi anche sul versante doloroso del lavoro: sempre a luglio, per il secondo mese consecutivo, gli occupati, al netto dei fattori stagionali, sono cresciuti in termini congiunturali di 44 mila unità.

Nel semestre però hanno chiuso i battenti 35 mila imprese.

Foto: CARRELLI PIENI Confcommercio ha confermato che la ripresa dei consumi è più alta del previsto

I CONTI PUBBLICI/ CON UN PIL A PIÙ 0,9% SI LIBEREREBBERO DUE O TRE MILIARDI

Spunta tesoretto-crescita Pensioni, Padoan frena sui casi esodati e donne

Problemi di copertura per le prestazioni pensionistiche. Ed è polemica in Parlamento
ROBERTO PETRINI

ROMA. Fari accesi, e forte attesa, sulla ripresa italiana per realizzare la quadratura del cerchio della legge di Stabilità 2016, abolire le tasse sulla prima casa, impedire l'aumento dell'Iva, tornare a fare i contratti per gli statali, reindicare le pensioni. Un pacchetto che ormai anche il premier Renzi calcola in 25 miliardi ma che per ora è alla ricerca di risorse per essere realizzato.

Si scalda intanto il fronte delle pensioni. Dopo il no di Renzi a nuove risorse per l'introduzione della flessibilità in uscita ieri il ministero dell'Economia è sembrato frenare («Stiamo valutando», ha fatto sapere il Tesoro) anche su un eventuale intervento a salvaguardia degli esodati e sulla possibilità di uscita per le donne. (costo 2 miliardi). Per Damiano Pd si tratta di una posizione «inaccettabile». Della assoluta necessità di coperture «permanenti» continua a parlare il ministro dell'Economia Padoan anche riguardo le tasse. Tuttavia prima che si entri nel vivo delle misure dei tagli e dei risparmi gli occhi sono concentrati sul quadro macroeconomico in vista della prima scadenza-test, quella della 20 settembre che prevede la consegna al Parlamento della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza.

Nell'aggiornamento ci saranno nuove stime di crescita, di deficit e una nuova valutazione del quadro congiunturale mondiale. Cruciale, ai fini dei conti pubblici e di possibili nuovi margini di azione, sarà la stima della crescita. Con più Pil ci saranno più entrate del previsto: se il livello salirà dallo 0,7 attualmente cifrato di uno o due decimali fino all'0,9 per 2015 (indicato dal consigliere di Palazzo Chigi Yoram Gutgled) e per il 2016 oltre l'1,4 per cento, le risorse in più potrebbero ammontare ad un "assegno" di 3,2 miliardi da spendere nella partita autunnale della legge di Stabilità. Naturalmente la prudenza è d'obbligo visto l'incerto quadro economico internazionale: tuttavia la partita è tutta da giocare. A favore restano argomenti concreti come i tassi d'interesse bassi assirati da Mario Draghi e il petrolio vola a prezzi minimi. Dall'economia italiana i segnali, come la ripresa dei consumi, sembrerebbero incoraggiare una certa fiducia in una maggior crescita.

La seconda carta, tutta da negoziare a Bruxelles, è quella della flessibilità all'interno delle regole europee. L'Italia grazie alla «clausola delle riforme» ha già ottenuto uno sconto dello 0,4 per cento del Pil, pari a 6,4 miliardi, sul taglio del deficit strutturale del 2016: al massimo, spiegano i tecnici, il nostro governo potrebbe ottenere un ulteriore 0,1 per cento pari a 1,6 miliardi. Roma potrebbe anche chiedere di attivare la più sostanziosa «clausola per gli investimenti»: tecnicamente potrebbe sovrapporsi allo «sconto» già ottenuto ma di fatto Bruxelles sarebbe assai più cauta nel concederla, anche perché dal prossimo anno l'Italia dovrà fare i conti con l'entrata a regime del Fiscal compact e la ferrea «regola del debito».

Insomma, passaggi difficili.

Non è escluso tuttavia che a Palazzo Chigi si cova l'intenzione di far perno su quattro anni di deficit-Pil saldamente in linea con il 3 per cento per tentare la carta di una parziale forzatura del target che si è stabilito per il 2016: si potrebbe salire dall'1,8 per cento verso il 2,2 per cento. In questo caso tuttavia è escluso che le risorse così acquisite possano essere indirizzate verso un taglio delle tasse. Spiragli vengono invece dall'operazione voluntary disclosure: partita con il piede lento, dopo la neutralizzazione del raddoppio dei termini di accertamento che avrebbe reso più oneroso il rientro, in vista della scadenza del 30 settembre starebbe decollando. Si tratta di un incasso una tantum che, secondo fonti parlamentari, sarebbe pari a 3-5 miliardi.

www.oecd.org www.tesoro.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: MINISTRO Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia Ieri il ministero ha frenato sui casi degli esodati e sull'"opzione donna" per le pensioni anticipate

il caso

Pensioni, scontro nel Pd su donne ed esodati

La minoranza attacca: spariti i fondi per aiutarli
ALESSANDRO BARBERA

ANSA Non bastavano la riforma del Senato e l'abolizione dell'Imu sulla prima casa a dividere Renzi e la sua ala sinistra. Ora si è aperto anche il capitolo pensioni. Per mesi il ministro Poletti, l'ex ministro Damiano e il sottosegretario Baretta hanno tentato di convincere il governo a dire sì alla introduzione di una maggiore flessibilità per chi desidera andare in pensione prima di quanto previsto dalla legge Fornero. Ma il premier, d'intesa con il Tesoro, ha deciso che non se ne farà nulla: il rischio è di far salire i costi di una previdenza che - fatta eccezione per la Grecia - resta la più costosa d'Europa. Al momento le indiscrezioni danno per improbabile persino una soluzione a costo zero, ovvero tutta a carico dei pensionandi. Così la battaglia si è spostata rapidamente sul terreno più vicino: gli esodati e le lavoratrici interessate dalla cosiddetta «opzione donna». Dal 2011 in poi il governo ha stanziato 11,6 miliardi per mandare a riposo 170.000 persone, lavoratori rimasti senza occupazione ma ancora lontani dalla pensione. Ora l'ala bersaniana e la sinistra di maggioranza (Damiano, il ministro Martina) chiedono di mettere a disposizione i fondi non ancora spesi per un nuovo intervento (sarebbe il settimo) di salvaguardia e per una moratoria della finestra (si chiude il 31 dicembre) che permette alle donne con almeno 57 anni di età e 35 di contributi di uscire in anticipo con una penalità. Secondo i calcoli dell'Inps citati da Damiano in commissione Lavoro il fondo per gli esodati risparmierebbe, di qui al 2023 3,3 miliardi, 800 milioni solo quest'anno. Tesoro e Ragioneria non hanno però mai certificato questi numeri e ieri hanno fatto sapere ufficialmente di aver incamerato i risparmi del 2013 e 2014. Damiano si è inalberato: «Mi chiedo a che serve un fondo per gli esodati se poi i soldi spariscono». L'annuncio ha creato parecchia tensione, al punto da costringere Poletti a telefonare a Padoan e a proporgli un comunicato congiunto per prendere tempo. «Stiamo seguendo in prima persona le possibili soluzioni ai problemi più urgenti di specifiche categorie di lavoratori». Se per le donne la questione ha contorni delimitati (secondo l'Inps l'estensione costerebbe due miliardi fino al 2023), nel caso degli esodati la platea potenziale può espandersi a dismisura, di qui la prudenza del Tesoro. Chi ha motivo di sperare in un sì dovrà attendere: è probabile che un eventuale intervento slitti fino all'approdo in aula della legge di Stabilità, in autunno. Far tornare i conti non sarà semplice. Per farlo, come anticipato dalla Stampa nei giorni scorsi, il governo alzerà le stime di crescita di quest'anno e del prossimo. Secondo il consigliere di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld quella di quest'anno potrebbe salire di due decimali, dallo 0,7 allo 0,9 per cento. Twitter@alexbarbera ROMA

Foto: Duellanti Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (a sinistra) con Cesare Damiano

Pensioni, stretta sull'anticipo per le donne Il Tesoro: niente più fondi per gli esodati

L'INPS: COSTA 2 MILIARDI FAVORIRE L'USCITA DELLE LAVORATRICI A 57 ANNI I MINISTERI DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA: PRESTO UN VERTICE SULLE RISORSE

Sonia Ricci

IL CASO R O M A Sulle pensioni scoppia un nuovo caso. Dopo che il premier, Matteo Renzi, ha precisato che modifiche sulla flessibilità in uscita ci saranno solo se a costo zero, ieri il ministero dell'Economia ha di fatto fermato il percorso avviato dalla commissione Lavoro alla Camera sulla settimana salvaguardia per gli esodati e sulla cosiddetta Opzione donna, ossia la possibilità di lasciare il lavoro con 35 anni di contributi e 57 anni e tre mesi di età accettando un ricalcolo dell'assegno con il metodo retributivo. Secondo il Tesoro, per un'ulteriore operazione di salvaguardia - per i lavoratori che sono rimasti senza pensione a causa del giro di vite imposto dalla riforma Fornero - non ci sono le risorse necessarie poiché i soldi risparmiati con i salvagente precedenti sono tornati allo Stato. Stessa conclusione per l'estensione, fino al 2023, dell'Opzione donna che, a detta dell'Inps, costerebbe 2 miliardi di euro. Stima che il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, ha definito «esagerata». Una posizione «inaccettabile», secondo Damiano, che non si basa su dati di «realità». Anche perché, ha aggiunto al termine della maxi-riunione con Tesoro, ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria dello Stato, «come noi la pensa il ministero del Lavoro». Uno stop dunque che apre una questione politica all'interno del governo: la decisione di ieri dei tecnici di Pier Carlo Padoan lascia infatti scarsi margini di manovra a chi, come il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, sarebbe favorevole a un ammorbidimento della legge Fornero. LE TENSIONI Il punto è se le lavoratrici che hanno maturato 57 anni e 3 mesi di età con 35 anni di contributi entro il 31 dicembre 2015 potranno andare in pensione anticipata a gennaio 2017. Una scelta, come detto, che comporterà il calcolo contributivo della pensione con un taglio fino al 30%. Ma secondo l'interpretazione del Tesoro la data del 31 dicembre vale per la decorrenza (i requisiti vanno quindi raggiunti nel 2014). Questo fermerebbe le domande acquisite dall'Inps. Tensioni non sono mancate anche sul fronte degli esodati e in particolare sul Fondo istituito per incorporare le precedenti risorse. Il Tesoro ha tirato il freno a mano sulla settimana salvaguardia precisando che le risorse del fondo non spese, ovvero 500 milioni di euro, non possono essere utilizzate, in quanto inglobate dalla Tesoreria. Ma i conti sembrerebbero non tornare, visto che l'Inps - ha spiegato Damiano - ha parato di circa 3,3 miliardi di euro. I ministeri dell'Economia e del Lavoro in serata hanno poi diffuso una nota nella quale hanno precisato che «le stime sul numero dei soggetti interessati, sugli oneri e le risorse necessarie a finanziare gli eventuali interventi» saranno certificate «in una conferenza dei servizi» da tenersi con l'Inps. Sul rischio «scippo» delle risorse del fondo hanno espresso preoccupazione i sindacati attesi domani a Montecitorio per un'audizione proprio sul tema delle pensioni - che hanno definito «intollerabile» e «inaccettabile» l'atteggiamento del Tesoro.

Foto: La sede centrale dell'Inps

Confcommercio: decolla la ripresa a luglio balzo dei consumi (+2,1%)

La soddisfazione di Renzi: «È un altro segno che #italiariparte». Sangalli: «Archiviati i dati negativi» La spesa delle famiglie non aveva registrato una variazione tendenziale così alta da 5 anni L'ASSOCIAZIONE DEI COMMERCianti: PER UNA CRESCITA ROBUSTA ACCELERARE CON LA RIDUZIONE DELLE TASSE

Giusy Franzese

LA SVOLTA R O M A Gli italiani hanno ripreso a spendere. Hanno ripreso a dare sfogo alle loro passioni comprando l'ultimo modello del telefonino, acquistando l'auto nuova che quella vecchia ha camminato sin troppo, oppure la mega-tv curva che quella piatta è ormai superata, la lavatrice che asciuga anche e non fa rumore, il condizionatore che in alcune giornate sembrava di stare in Africa. Dopo tanti anni di sacrifici e risparmi per i tempi più duri, gli italiani hanno deciso di aver fiducia nel futuro aprendo il portafogli: a luglio i consumi, secondo l'Icc di Confcommercio (indicatore che analizza la spesa reale delle famiglie), sono aumentati del 2,1% rispetto allo stesso mese del 2014. È la variazione più elevata negli ultimi cinque anni, tanto che il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli ha parlato di «risveglio dei consumi». A livello congiunturale (rispetto al mese precedente, quindi giugno) l'aumento è stato dello 0,4%. Il balzo è dovuto soprattutto alle spese in beni durevoli (per la mobilità, per le comunicazioni, per la casa). Inevitabile il tweet di soddisfazione del premier Renzi: «La crescita dei consumi registrata a luglio è un altro segno che finalmente #italiariparte». OTTIMISMO PRUDENTE I dati di Confcommercio tra l'altro sono in linea con i sondaggi commissionati da Palazzo Chigi che mostrano sensibili miglioramenti del sentiment degli italiani sul clima economico (ad esempio da giugno a oggi è passata dal 62 al 47% la quota di chi pensa che la situazione economica sia peggiorata nell'anno). Per Confcommercio la crescita del Pil quest'anno sarà anche maggiore di quella indicata dal governo: +1,1% (+1,4% nel 2016). I «segni meno ormai sono archiviati, c'è un risveglio dei consumi e la fiducia delle famiglie è su livelli massimi. La ripresa c'è» dice Sangalli. Però - aggiunge - «la prudenza è d'obbligo». Non per tutti i commercianti, infatti, le cose sono andate bene. Sono 35.000 i negozi al dettaglio che da gennaio a oggi hanno chiuso per sempre. A soffrire sono stati soprattutto i piccoli negozi al dettaglio alimentari: le vendite da gennaio a luglio sono calate dello 0,8% contro il +1,5% della grande distribuzione e il +3,6% dei discount. Ancora adesso, quindi, gli italiani preferiscono sacrificare la qualità alla convenienza. Di qui l'invito al governo da parte di Sangalli a «irrobustire» la crescita, aggredendo «con più coraggio la spesa pubblica improduttiva» e tagliando le tasse su imprese famiglie subito. A cominciare dalla totale deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, inclusi negozi ed alberghi.

La fotografia di Confcommercio

+0,4%

+2,1% 3,0 2,0 1,0 0,0 -1,0 -2,0 -3,0 -4,0 -5,0 -6,0 ICC Indicatore dei consumi Clima di fiducia ICC su giugno 2015 su luglio 2014 Clima di fiducia Istat e andamento tendenziale dell'Icc 2013 2014 2015

Banche, faro Consob sulle pagelle

Mail della Authority ai banchieri: «Comunicateci i risultati anche provvisori ricevuti per gli esami Bce» Vegas vuol sapere il voto finale e conoscere i piani sulla diffusione al mercato delle valutazioni GLI SCERIFFI IN ALLERTA SULLE ANTICIPAZIONI DEI DATI TRANSITORI CHE SONO IN RITARDO VICENZA E VENETO BANCA SI SALVANO IN EXTREMIS
r. dim.

IL CASO R O M A Monitoraggio della Consob sui risultati in arrivo alle banche dalla Bce anticipati dal Messaggero . Nel primo pomeriggio di ieri a tutti i 13 istituti sottoposti agli srep, cioè al processo di valutazione prudenziale su modello di business, rischi di credito e di mercato, governance, liquidità, sarebbe pervenuta una comunicazione riservata dell'Authority presieduta da Giuseppe Vegas. Nella mail inviata agli indirizzi degli amministratori delegati si legge che «senza indugio» le banche dovranno trasmettere, sempre in via riservata, alla Commissione le comunicazioni con i preliminary findings (risultati preliminari) dello srep e le draft capital decision, cioè le bozze delle decisioni sul capitale. **PROMOSSI A PIENI VOTI** Attesi entro ieri, i dati da Francoforte dovrebbero arrivare a breve. I risultati preliminari sono suddivisi in classi da 1 a 4 a scalare partendo dai giudizi più lusinghieri. Poi c'è la classe F che classifica gli istituti in condizione di fallire. Le italiane hanno tutte superato la prova. Nella classe 2 (equivalente a un 8-9 delle valutazioni scolastiche) figurano Intesa e Bpm anche se la Ca' de Sass si sarebbe classificata nella parte alta. Banco Popolare, Bper, Pop Sondrio, Mediobanca, Ubi, Iccrea e Unicredit farebbero parte della classe 3, con posizioni diverse tra parte alta e bassa in funzione di valutazioni differenti che si soffermano soprattutto su capitale e rischi. Unicredit è l'unica banca italiana classificata come sifi, cioè di rilevanza sistematica: per questi super colossi, l'Europa prevede indici di capitale ancora più alti. Infine in classe 4 ci sono Mps, Carige, Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Queste ultime due si sarebbero salvate grazie alle operazioni sul capitale in cantiere: la prima oscilla attorno a 600-800 milioni, la seconda ha varato un rafforzamento da 1,5 miliardi. Per quanto riguarda le bozze di decisioni sul capitale, sembra che gli indici vengano alzati a quasi tutte e 13 (in media dello 0,5%), anche se nessuna dovrebbe ricorrere a nuovi aumenti di capitale. **LA DIFFUSIONE DEI DATI** Va ricordato che il Supervisory board (consiglio di Vigilanza) della Bce, avrebbe preso queste decisioni, ancora provvisorie, nella riunione di venerdì 4. Nei giorni precedenti a tutti i vigilati era pervenuta una comunicazione tassativa di Eurotower: gli esiti dello srep e le capital decision «sono strettamente confidenziali». Tuttavia gli istituti potranno fare disclosure solo su richiesta delle rispettive Autorità di mercato oppure se le normative vigenti nei rispettivi paesi lo prescrivono. Lo scorso anno, in febbraio, Intesa Sanpaolo aprì il fronte delle banche che rivelarono le informazioni seguita da tutti gli altri istituti. Quando arriveranno le nuove comunicazioni formali da Bce, verrà indicato anche il periodo entro il quale gli intermediari potranno discutere i risultati: nel 2014 furono concessi 30 giorni. Nella mail trasmessa ieri ai banchieri, la Consob avrebbe richiesto anche di venire in possesso delle eventuali osservazioni che potrebbero essere inoltrate ai regolatori di Francoforte per confutare le loro valutazioni. Quasi sicuramente tutti i massimi responsabili degli istituti vorranno smontare i rilievi che fanno innalzare gli indici con la conseguenza di abbassare i ratio che consentono di fare impieghi a imprese e famiglie. Inoltre gli sceriffi vorranno conoscere i risultati definitivi di srep e capital decision e, infine, l'Authority vorrà conoscere le valutazioni dei banchieri in ordine all'intenzione di diffondere questi dati al mercato. A questo proposito va detto che molti capi azienda non vorrebbero fare disclosure, anche se si rendono conto che inevitabilmente si determinerà un'asimmetria informativa ingenerando equivoci e strumentalizzazioni che, per le quotazioni, potrebbero danneggiare i titoli.

L'anticipazione sul Messaggero L'approvazione degli Srep e delle decisioni sul capitale delle 128 banche europee da parte di Bce anticipate il 5 settembre

Foto: Giuseppe Vegas, presidente della Consob

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuove regole antiriciclaggio

Cancellati gli obblighi per le attività a basso rischio. Sezioni speciali nel registro delle imprese per i titolari effettivi di persone giuridiche o trust

CRISTINA BARTELLI

Antiriciclaggio con nuove regole. Nuovi parametri per individuare il rischio, con possibilità di esentare chi ha attività a basso impatto antiriciclaggio. Sezioni speciali nel registro imprese per quanto riguarda i titolari effettivi delle persone giuridiche e dei trust, con possibilità di accesso per Agenzia delle entrate, Gdf ed Equitalia. Lo prevede il ddl di Delegazione europea 2015, forse già oggi all'esame del consiglio dei ministri, che attua la IV direttiva antiriciclaggio. a pag. 29 Antiriciclaggio con nuove regole. Nuovi parametri per individuare il rischio, non più generalizzato ma con possibilità di esentare chi ha attività a basso impatto antiriciclaggio. Sezioni speciali nel registro imprese per quanto riguarda i titolari effettivi delle persone giuridiche e dei trust, con possibilità di accesso per l'Agenzia delle entrate, Gdf e Equitalia (le amministrazioni che contrastano l'evasione fiscale). Restyling delle sanzioni e riforma complessiva dei comprooro. Sono queste alcune delle novità che arrivano dalla legge comunitaria prevista per oggi all'esame del consiglio dei ministri, presieduto da Matteo Renzi, che dà attuazione alla IV direttiva antiriciclaggio. Nuovo approccio basato sul rischio. Cambia la metodologia di applicazione degli obblighi antiriciclaggio. Non più regole generali per tutti e indifferenziati. I soggetti destinatari degli obblighi dovranno adottare efficaci strumenti per individuare e valutare i rischi di riciclaggio. Si dovrà tenere conto della natura dell'attività, delle dimensioni e della complessità organizzativa, nonché degli esiti dell'analisi nazionale del rischio. Per raggiungere questi obiettivi sarà necessario predisporre misure di gestione e controllo proporzionali al rischio riscontrato. Con il nuovo metodo di delimitazione del rischio antiriciclaggio, ci saranno novità che riguarderanno le «sentinelle» preposte al controllo antiriciclaggio dalle banche ai professionisti. I criteri di attuazione della delega sulla Quarta direttiva antiriciclaggio prevedono infatti di «procedere all'aggiornamento dell'elenco dei soggetti destinatari degli obblighi attualmente vigenti». Sarà possibile per il Comitato di sicurezza finanziaria, organo preposto dalla direttiva a coordinare i nuovi indici antiriciclaggio, decidere di non assoggettare agli obblighi persone fisiche o giuridiche che esercitano in modo occasionale un'attività finanziaria. Adeguata verifica in outsourcing. Sarà possibile per i soggetti obbligati rivolgersi a terzi per l'adeguata verifica della clientela. In questo caso i criteri di delega forniscono dei requisiti. In particolare la responsabilità del terzo di effettuare la segnalazione di operazione sospetta. Stretta su trust e titolare effettivo delle società. Una sezione ad hoc del registro delle imprese dovrà riportare le informazioni sulla titolarità effettiva prevedendo idonee sanzioni per gli organi sociali che non rispettino tale obbligo. Sarà cura del legale rappresentante provvedere alla registrazione nel registro imprese. Le informazioni dovranno essere disponibili alle «autorità preposte al contrasto dell'evasione fiscale», come si legge nel documento che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Il trustee dovrà dichiarare di agire in tale veste e dovrà ottenere e conservare le informazioni sulla titolarità effettiva del trust e cioè l'identità del fondatore, del trustee del guardiano e tutte le persone fisiche che esercitano il controllo effettivo sul trust. Sanzioni al restyling. Riordino in arrivo anche per l'apparato sanzionatorio in tema di antiriciclaggio. Con la limitazione, per esempio, delle fattispecie incriminatrici alle sole condotte di grave violazione degli obblighi di adeguata verifica e conservazione dei documenti. Nell'erogare le sanzioni amministrative, si dovrà tenere conto della natura, persona fisica o giuridica del soggetto a cui è ascrivibile la violazione e del settore di attività. Se la violazione è della persona giuridica, la sanzione deve essere applicata dove venga accertata la responsabilità delle persone fisiche preposte al controllo e gestione. Le sanzioni scatteranno per violazioni gravi, reiterate e con carattere di sistematicità nell'ambito dell'adeguata verifica della clientela. la gravità sarà in diretta corrispondenza della natura del soggetto responsabile. Le

sanzioni scatteranno per violazioni gravi, reiterate e con carattere di sistematicità nell'ambito della adeguata verifi ca della clientela. la gravità sarà in diretta corrispondenza della natura del soggetto responsabile.

Foto: Matteo Renzi

COMPENSAZIONI IVA

Chi supera la soglia si espone al rischio di condanna penale

DEBORA ALBERICI

Chi supera la soglia si espone al rischio di condanna penale a pag. 31

Rischia una condanna penale chi compensa le imposte per un ammontare superiore a 50 mila euro anche se il credito è esistente. La punibilità deriva dal solo superamento della soglia imposta dalla legge. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 36393 del 9 settembre 2015, ha respinto il ricorso di un imprenditore. L'uomo si era difeso dalle accuse sostenendo che il suo credito Iva, di oltre 500 mila euro, era esigibile e vero. Ma la tesi non ha convinto la terza sezione penale che ricordato come in tema di reati tributari ai fini della configurabilità del reato previsto dall'art. 10-quater del dlgs n. 74 del 2000, per credito «non spettante» si intende quel credito che, pur certo nella sua esistenza ed esatto ammontare, sia, per qualsiasi ragione normativa, ancora non utilizzabile (ovvero non più utilizzabile) in operazioni finanziarie di compensazione nei rapporti fra il contribuente e l'Erario. Infatti, ha poi aggiunto la Cassazione, la norma incriminatrice punisce la condotta di chi utilizzi in compensazione nelle dichiarazioni di imposta, crediti non spettanti ovvero inesistenti, per un ammontare superiore, per ogni periodo di imposta, a euro 50.000, precisando che «mentre il concetto di credito inesistente è di facile e intuibile identificazione (essendo chiaramente tale il credito del quale non sussistono gli elementi costitutivi e giustificativi), la nozione di credito non spettante, non può essere ricondotta, come invece ritenuto dal ricorrente, al concetto di mera non spettanza soggettiva (essendo evidente che il portare, eventualmente, in detrazione un credito tributario, pur astrattamente esistente ma riferito ad altro soggetto, integra gli estremi della compensazione con un credito inesistente) ovvero alla pendenza di una condizione al cui avveramento sia subordinata l'esistenza del credito (infatti, anche in questo caso, laddove si tratti di condizione sospensiva, fintanto che essa sia pendente, il credito, trattandosi di fattispecie e formazione progressiva, ancora non è sorto, esso è, pertanto, inesistente, mentre, se si trattasse di condizione risolutiva, una volta verificatasi quest'ultima, il credito stesso sarebbe definitivamente venuto meno)». www.cassazione.net

Per Silvestrini (Cna) bisogna abolirlo

Split payment drena-risorse

«Lo Split payment sta funzionando alla perfezione. Purtroppo. Lo confermano i dati diffusi dal Mef sulle entrate tributarie erariali nei primi sette mesi dell'anno. Tra gennaio e luglio le entrate Iva derivanti dallo Split payment hanno permesso una crescita delle entrate Iva di 1.450 milioni. Questo balzo», dichiara Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, «è soprattutto il risultato amaro dello Split payment, il sistema che impedisce il pagamento dell'Iva alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Un maxi-drenaggio di risorse pari a 2.553 milioni di euro a danno di tutto il sistema produttivo, che, peraltro, secondo i nostri calcoli, vede allontanare il recupero di circa due miliardi di Iva sugli acquisti, liquidità fondamentale in un momento di perdurante stretta creditizia. Abbiamo a portata di mano l'occasione per e l i m i n a r e questo errore. Se, come ha annunciato il ministro Padoan, la legge di Stabilità permetterà di abbassare le tasse sulle imprese e sul lavoro, potrà essere l'occasione giusta anche per abolire lo Split payment». ©

Riproduzione riservata

Foto: Sergio Silvestrini

LA SANZIONE SCATTA SOLO NEL MOMENTO DELL'EROGAZIONE DELLE SOMME INDEBITAMENTE CORRISPOSTE

Le richieste di rimborso Iva non saranno sanzionabili

Franco Ricca

Non sarà sanzionabile la semplice richiesta di rimborso dell'Iva in assenza dei presupposti previsti dall'art. 30 del dpr 633/72: solo se il rimborso sarà erogato si applicherà la sanzione amministrativa del 30% sulle somme indebitamente corrisposte, che comunque, se il credito è legittimo, non saranno recuperate dall'ufficio. È quanto prevede la modifica all'articolo 5 del dlgs n. 471/1997, contenuta nel dlgs di revisione delle sanzioni approvato in seconda lettura dal governo il 4 settembre scorso e ritrasmesso al parlamento per l'ultimo passaggio prima del varo definitivo, come previsto dalla legge delega n. 23/2014. Norma vigente Nel testo attuale, il comma 5 dell'art. 5 del dlgs n. 471/97 stabilisce che la richiesta di rimborso dell'Iva in difformità dalla dichiarazione annuale è punita con la sanzione amministrativa dal 100 al 200%. Questa fattispecie, concepita quando il rimborso dell'Iva veniva richiesto con il modello VR, separatamente dalla dichiarazione annuale (e anteriormente alla presentazione della stessa), non è più coerente con le procedure introdotte a seguito del dl n. 78/2009, che hanno ricollocato la richiesta di rimborso del credito risultante dalla dichiarazione annuale all'interno della dichiarazione stessa. Peraltro, la suddetta fattispecie riguarda(va) solo la difformità dell'importo del credito chiesto a rimborso rispetto a quello emergente dalla dichiarazione, ma non l'ipotesi in cui il rimborso sia richiesto in difetto dei presupposti di legittimazione previsti dall'art. 30 del dpr 633/72 (cessazione dell'attività, aliquota media, operazioni non imponibili, beni ammortizzabili ecc.). Questa ipotesi, invero, non è riconducibile ad alcuna espressa norma sanzionatoria; in via interpretativa, l'amministrazione finanziaria, in un primo momento, aveva ritenuto di poter applicare comunque la sanzione del comma 5 dell'art. 5, ma poi ha ripiegato sulla sanzione del 30%. Le novità in arrivo Quest'ultima è, in effetti, la misura della sanzione prevista dal nuovo testo del comma 5 dell'art. 5 del dlgs n. 471/97, come sostituito dal dlgs in esame, che ha però anche riformulato la fattispecie: la disposizione, infatti, punisce ora il contribuente che «chiede a rimborso l'eccedenza detraibile risultante dalla dichiarazione in assenza dei presupposti individuati dall'articolo 30 del dpr n. 633/72» con la sanzione amministrativa pari al 3% «del credito rimborsato». In primo luogo, viene dunque espressamente prevista la sanzione per l'inesistenza dei presupposti di legge per il rimborso. In secondo luogo, tale sanzione si applicherà solo se l'ufficio (o l'agente della riscossione) avranno liquidato il rimborso, e non nel caso in cui, come spesso avviene, l'assenza del presupposto è riscontrata dall'ufficio nell'ambito dei controlli preventivi. Sarà punito solo il danno, insomma, e non il mero pericolo. Si deve evidenziare, infine, che, come chiarisce la relazione illustrativa, al realizzarsi della fattispecie, l'ufficio applicherà la sanzione e richiederà gli interessi, sia quelli maturati dal giorno dell'erogazione del rimborso a quello della restituzione, sia quelli eventualmente corrisposti al contribuente in relazione alla somma rimborsata. L'ufficio non procederà invece al recupero dell'imposta rimborsata, ovviamente qualora non sia contestata la legittimità del credito. Dal punto di vista letterale, non è chiaro se nella nuova fattispecie, come sembrerebbe logico, rientrino anche i rimborsi infrannuali indebitamente richiesti con il modello TR.

Foto: La bozza del decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il decreto sui reati fi scali introduce un salvagente per i comportamenti non fraudolenti

Debiti saldati, reato congelato

Pagare il dovuto tributario è causa di non punibilità
MATTEO MONALDI

Il pagamento del debito tributario salverà il contribuente dal penale in relazione ai reati non caratterizzati da comportamenti fraudolenti. Nella bozza del decreto recante la revisione del sistema sanzionatorio, il cui iter di approvazione è ormai nella fase finale, accanto a disposizioni che introducono nuovi reati (per esempio, il reato di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto d'imposta) inaspriscono le pene detentive per alcuni reati (per esempio, per il reato di occultamento o distruzione di documenti contabili) o allargano fattispecie di reati già esistenti (per esempio, per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici) convivono norme di tenore più favorevole al contribuente. Tra queste, in particolare, vi è l'art. 11 che dispone la sostituzione dell'attuale art. 13 del dlgs 74/2000 con la nuova disposizione intitolata «Causa di non punibilità. Pagamento del debito tributario». Il nuovo art. 13 che entrerà in vigore dopo 15 giorni dalla pubblicazione del decreto in G.U. prevede che il pagamento del debito tributario, entro dati termini, comporta la non punibilità dei reati di omesso versamento di ritenute (art. 10-bis) e di Iva (art. 10-ter), di indebita compensazione con crediti non spettanti (Art. 10-quater, c. 1), nonché di infedele e omessa dichiarazione (artt. 4 e 5). Tuttavia a seconda della natura dei citati reati l'effetto esimente del pagamento è stato collegato a tempistiche di versamento del dovuto differenti. La non punibilità dei reati connessi a omessi versamenti (anche attraverso indebite compensazioni) consegue esclusivamente alla soddisfazione dell'interesse dell'erario a incassare il denaro dovuto dal contribuente (il versamento può avvenire anche dopo l'avvio di procedure amministrative e penali, purché entro termini precisi) mentre per aversi la non punibilità dei riferiti reati dichiarativi è richiesto sia il pagamento del dovuto sia la spontaneità del pentimento. La non punibilità dei reati connessi ai versamenti L'art. 13, c. 1 nella versione che entrerà in vigore a seguito dell'approvazione del decreto, prevede che i reati di omesso versamento di ritenute, di omesso versamento di Iva e di indebita compensazione mediante crediti non spettanti non saranno puniti qualora il contribuente paghi i relativi debiti, ivi comprese sanzioni e interessi, entro l'apertura del dibattimento penale. La giustificazione di tale scelta risiede nella volontà di concedere al contribuente la possibilità di eliminare la rilevanza penale del proprio comportamento attraverso la soddisfazione dell'interesse erariale prima del processo penale. In tali fattispecie infatti il soggetto, seppure inadempiente nel versamento delle imposte, ha originariamente dichiarato correttamente il suo debito e pertanto il successivo versamento del dovuto, pur non spontaneo (in quanto successivo all'attivazione dei procedimenti penale e amministrativo) giustifica l'esclusione della rilevanza penale della condotta. La non punibilità dei reati di infedele e omessa dichiarazione Il secondo comma dell'art. 13 prevederà invece la non punibilità dei reati di infedele e omessa dichiarazione qualora il contribuente versi all'erario il dovuto per effetto del ravvedimento o presenti la dichiarazione omessa entro i termini per la presentazione della dichiarazione dell'anno successivo, ma prima che venga a conoscenza di essere oggetto di accessi, ispezioni e verifiche o di procedimenti penali. Per tali reati, quindi, la non punibilità sarà legata non solo alla soddisfazione delle esigenze dell'erario ma anche alla spontaneità del comportamento del contribuente a voler sanare la propria posizione. Spontaneità testimoniata dal fatto che l'eventuale pagamento o presentazione della dichiarazione omessa sarà posta in essere prima che il reo sappia di essere nel mirino dell'autorità fiscale e/o penale. In tal caso la rinuncia della pena da parte dello stato sarà giustificata dal «pentimento» sincero del contribuente.

Cause di non punibilità. Art. 13 dlgs 74/2000 a seguito approvazione decreto sanzioni

Reati per i quali è prevista

Causa di non punibilità

Reati per i quali è prevista la non punibilità

Omesso versamento di ritenute dovute o certificate (art. 10-bis)

Integrale pagamento del debito tributario (anche a seguito delle procedure conciliative e di adesione, nonché del ravvedimento operoso)

Reati legati all'omesso versamento

Prima della dichiarazione di apertura del dibattimento penale di primo grado

Omesso versamento di Iva (Art. 10-ter) Indebita compensazione con crediti non spettanti (art. 10-quater, c. 1)

Infedele dichiarazione (art. 4)

Integrale pagamento del debito tributario a seguito di ravvedimento operoso o della presentazione della dichiarazione omessa entro il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno successivo

Reati legati alla dichiarazione

Omessa dichiarazione (art. 5)

Prima che l'autore del reato abbia formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifi che o dell'inizio di attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali

L'ANALISI OCSE SUI SISTEMI IMPOSITIVI APPLICABILI ALLE SOCIETÀ DI MINORI DIMENSIONI

Compliance fiscale troppo cara per le piccole e medie imprese

Valerio Stroppa

Compliance fiscale troppo cara per le piccole e medie imprese. I costi diretti e indiretti per essere in regola con tasse e contributi sono spesso «sproporzionati» rispetto alla struttura e alle dimensioni delle aziende. Al punto che, anche per questo motivo, in Europa più della metà delle nuove iniziative imprenditoriali non supera i cinque anni di vita. Ad affermarlo è l'Ocse nel volume «Taxation of Smes in Oecd and G-20 countries», che analizza i sistemi impositivi applicabili alle imprese di minori dimensioni nei 39 paesi economicamente più evoluti al mondo (si veda ItaliaOggi di ieri). «Le pmi spesso fronteggiano costi di compliance fiscale percentualmente troppo alti rispetto alle risorse a disposizione e ai propri margini», rileva l'organizzazione parigina, «nell'ideare e implementare le politiche fiscali, i governi dovrebbero tenere in considerazione che alcune misure possono avere un impatto sproporzionato sulle pmi». Le quali, peraltro, devono sobbarcarsi ulteriori oneri anche in materia previdenziale, ambientale e di sicurezza sul lavoro. Non si tratta di un problema tipicamente italiano. Al punto che anche la Commissione europea ha deciso di insistere sul tema delle semplificazioni già a partire dal 2007. Proprio partendo dal lavoro di Bruxelles, l'Ocse ricorda che in media un'impresa con meno di 10 dipendenti sopporta oneri amministrativi doppi rispetto a un'impresa che ha tra 10 e 20 dipendenti, e tre volte più alto in rapporto alle imprese con un personale compreso tra 20 e 50 unità. La «filiera fiscale» esaminata dal rapporto si compone di quattro fasi: la puntuale e corretta registrazione delle fatture attive e passive, la tenuta dei registri Iva e degli altri libri obbligatori, la compilazione della dichiarazione dei redditi e il tempestivo ed esatto versamento delle imposte. Adempimenti che, come certificato annualmente dalla Banca mondiale nel rapporto «paying taxes» elaborato nell'ambito del Doing business, costringono le imprese italiane a spendere in media 269 ore all'anno, contro le 218 della Germania, le 167 della Spagna e le 137 della Francia. Va detto però che nell'Ue c'è anche chi fa peggio: per essere in regola con il fisco in Portogallo le pmi dedicano 275 ore all'anno, che diventano 277 in Ungheria, 286 in Polonia, per salire alle 413 ore della Repubblica Ceca e alle 454 della Bulgaria. Numeri che incidono significativamente sul tasso di sopravvivenza delle nuove imprese (si veda tabella in pagina). «La compliance presenta un'elevata componente di costi fissi, che pesa di più sulle pmi rispetto alle grandi aziende che possono beneficiare delle economie di scala», prosegue il rapporto Ocse, «per ridurre l'incidenza negativa degli adempimenti a carico delle pmi i paesi dovrebbero introdurre dei regimi semplificati che tengano conto delle caratteristiche delle imprese». Delle misure agevolative troppo generiche, però, potrebbero favorire solo alcune tipologie di operatori, ma non altri: «Una contabilità semplificata o una minore frequenza dichiarativa incoraggerebbe la creazione di piccole o medie imprese, ma per le micro realtà con un bassissimo fatturato ciò potrebbe non bastare, mantenendo i costi indiretti della fiscalità ancora troppo elevati e favorendo l'economia sommersa». Per questi micro business, aggiunge l'Ocse, «una semplice imposta sostitutiva, oppure una tassazione presuntiva, sarebbe preferibile». In tale ottica, gli studiosi parigini salutano con favore alcune forme di forfetizzazione introdotte dai diversi paesi esaminati, tra le quali il nuovo regime sostitutivo previsto dall'Italia con la legge di stabilità 2015. Dallo scorso 1° gennaio per le piccole partite Iva l'aliquota omnicomprensiva si attesta al 15%, con un limite di fatturato variabile in base alla tipologia di attività esercitata (dai 15 mila euro annui dei professionisti ai 40 mila dei ristoratori, albergatori e commercianti), rimpiazzando in questo modo Irpef, Irap e tutta la gestione dell'Iva. Un approccio giusto, secondo l'Ocse, che però chiede ai governi un'azione più condivisa: «Supportare la compliance fiscale delle pmi e prevenire la non compliance è un obiettivo che necessita la collaborazione di tutte le parti coinvolte: legislatori, tax authorities, professionisti e contribuenti».

Il tasso di sopravvivenza delle pmi

Dopo 5 anni

Paese Dopo un anno

Dopo 2 anni

Dopo 3 anni

Dopo 4 anni Austria 87% 77% 66% 60% 55% Rep. Ceca 84% 63% 54% 48% 43% Ungheria 70% 53% 41% 32% 27% Italia 83% 69% 53% 45% 38% Lussemburgo 91% 75% 66% 58% 50% Portogallo 85% 68% 56% 46% 39% Slovenia 84% 70% 52% 48% 43% Spagna 74% 60% 45% 36% 29% Fonte: Ocse

Fondi Ue, in Lombardia si parte

La Lombardia apre la borsa dei fondi europei ai liberi professionisti. Lo scorso 31 luglio la Giunta regionale presieduta da Roberto Maroni ha infatti adottato, nell'ambito del Programma operativo regionale (Por) a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) 2014-2020, la delibera X/3960 che fissa i criteri applicativi per il varo della Linea Start e ReStart che si propone di favorire e stimolare l'imprenditorialità lombarda mettendo sul piatto 30 milioni di euro e una novità assoluta nel panorama italiano dei fondi europei. Per la prima volta, infatti, «i liberi professionisti, anche in forma associata, che abbiano avviato l'attività da non più di 24 mesi o che intendono avviarla» potranno presentare, una volta emanati i relativi bandi, la domanda alla Regione per accedere ai finanziamenti destinati all'avvio dell'attività libero-professionale o per il rilancio di attività imprenditoriali in Lombardia. «Si tratta di un bacino potenziale di oltre 133 mila professionisti lombardi, tra avvocati, dentisti, medici, architetti, ingegneri, commercialisti e tutti gli altri professionisti iscritti agli albi professionali, oltre a quelli che si accingono ad avviarsi alla libera professione», commenta il presidente di Confprofessioni Lombardia, Giuseppe Calafiori. «Per Confprofessioni e in particolare per la delegazione della Lombardia si tratta di un risultato straordinario che premia il lungo lavoro svolto con la Regione, che ha mostrato particolare sensibilità alle nostre istanze, per consentire ai liberi professionisti di accedere finalmente ai bandi europei» aggiunge Calafiori. «In attesa dei bandi di prossima pubblicazione, la Linea Start e ReStart della Regione Lombardia rappresenta certamente una scossa per il rilancio degli studi professionali lombardi, ma soprattutto consentirà a centinaia di giovani di avvicinarsi con maggior serenità al mondo professionale». CONFPROFESSIONI WWW.CONFPROFESSIONI.IT INFO@CONFPROFESSIONI.EU

SPRECHI DI STATO

La scuola piange miseria ma poi premia i dirigenti

Antonio Signorini

Le scuole cadono a pezzi, ma lo Stato regala emolumenti. I manager sono così efficienti e produttivi da meritare - tutti, senza esclusioni - un premio di poco inferiore ai 30mila euro per il lavoro svolto in un anno. Un premio che integra uno stipendio già alto (al netto del premio tra i 50 e i 100mila euro) e che da solo corrisponde alla paga di un impiegato medio. a pagina 9 Roma I ragazzi che si apprestano a iniziare la scuola o i corsi universitari, possono stare tranquilli. La loro istruzione è nelle mani di dirigenti di prim'ordine. Manager della conoscenza talmente efficienti e produttivi da meritare tutti senza esclusioni - un premio di poco inferiore ai 30mila euro per il lavoro svolto in un solo anno. Roba da fare sognare quadri e vertici delle aziende private italiane, sempre meno generose in termini di incentivi (anche a causa di un regime fiscale poco conveniente). Quello dei dirigenti è un premio che integra uno stipendio già alto (al netto del premio tra i 50 e i 100mila euro) e che da sola corrisponde alla paga di un impiegato medio. Tanto per dare un'altra misura, la somma riconosciuta ai dirigenti dell'Istruzione è cento volte il premio medio che il governo prevede di dare ai semplici insegnanti. Ma andiamo con ordine. Quest'estate il ministero guidato da Stefania Giannini ha autorizzato il pagamento della «Retribuzione di risultato riferita all'attività svolta nel 2013» per i dirigenti di seconda fascia. Quindi alti dirigenti delle amministrazioni locali, degli uffici scolastici che hanno sostituito i provveditorati, ma anche del dicastero di viale Trastevere. L'attività svolta dai più di 200 dirigenti premiati deve essere stata incredibilmente simile perché i premi sono praticamente identici e di valore altissimo. La cifra riconosciuta è di 23.616,80 euro o 29.521 euro, a seconda dell'anzianità. Precisione al centesimo che fa sorgere un sospetto: il premio non è altro che un pezzo di stipendio mascherato da incentivo. Variabile indipendente, svincolata da qualunque merito. La sovrapposizione, peraltro, di un'altra voce del salario accessorio, la «retribuzione di posizione», che, a differenza di quella «di risultato», è fissa per legge. Di variabile, insomma, non c'è nulla se non un'altra parte dello stipendio, quella relativa ad eventuali incarichi extra. Lussi che in Italia ormai esistono solo nella Pubblica amministrazione. Garantiti da una classe politica che, pur di non segare il ramo su cui è seduta, smentisce se stessa e fa distinzioni tra figli e figliastri. Per gli insegnanti, infatti, un premio c'è, ma solo sulla carta. Sono 200 milioni che dovrebbero arrivare nel 2016 a vantaggio dei più meritevoli. Facendo una media, ipotizzando che vengano distribuiti a pioggia, sono 250 euro a testa. Ma non è aria di regali per gli statali semplici. Secondo il sindacato Confsal Unsa, con la legge di Stabilità, potrebbe arrivare una brutta sorpresa per i travet, cioè il taglio del salario accessorio per pagare gli aumenti che la Corte costituzionale ha imposto al governo. Un gioco a somma zero che, se portato a termine, si tradurrà in un nuovo blocco degli stipendi. I dirigenti della retribuzione di risultato da 30mila euro non sono presidi ma dirigenti puramente amministrativi, locali o di ministero, le cui funzioni con le varie riforme sono in gran parte passate alle singole scuole. Sono pochi e quindi il premio che il governo gli ha destinato costa poco. La retribuzione di risultato pesa nel bilancio del ministero per 5 milioni e 23mila euro. Niente in rapporto alla spesa pubblica complessiva del Paese. Molto, se si pensa ai tanti modi in cui si potrebbero utilizzare quei soldi. A meno che qualcuno non dimostri che premiare i dirigenti, migliora la scuola.

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

Il governo si riprende i soldi degli esodati

I 500 milioni stanziati ma non spesi tornano nelle casse dello Stato. Insorge il centrodestra
Fabrizio Ravoni

Roma Cesare Damiano, dissidente Pd e presidente della commissione Lavoro della Camera, indossa i panni di Masaniello. E, dopo un incontro con la Ragioneria generale dello Stato, denuncia: il ministero dell'Economia si è ripreso 500 milioni del Fondo esodati, non spesi nel 2013 e 2014. «È una situazione inaccettabile - tuona Damiano - la questione diventa politica e va affrontata a livello di ministri competenti». Immediata la reazione di un altro dissidente Pd, come l'ex capogruppo Roberto Speranza. Il deputato, addirittura, già vede «perse le risorse destinate al fondo per la settimana salvaguardia degli esodati. Occorre un chiarimento politico». Cosa è successo? Il governo Monti ha stabilito che i cosiddetti "residui passivi" (cioè le somme stanziati in bilancio, ma non spese) rientrino nel bilancio pubblico se non utilizzati nei dodici mesi successivi. Così, la Ragioneria (con scarsa sensibilità politica) vista l'incapacità del ministero del Lavoro di spendere questi 500 milioni destinati agli esodati e non spesi, se li è ripresi. La legge in questione, però, prevede che attraverso una macchinosa procedura le somme rientrate nelle casse dello Stato possono essere nuovamente reindirizzate verso il Fondo originario. Insomma, quei soldi - tecnicamente non sono scomparsi e destinati a finanziare chissà cosa. Possono essere sbloccati su richiesta del ministero del Lavoro: lo stesso dicastero che li avrebbe dovuti spendere entro i tempi dovuti. Tant'è che ora Padoan e Poletti annunciano che «stanno seguendo la questione in prima persona le attività di valutazione delle possibili soluzioni ai problemi più urgenti di specifiche categorie di lavoratori». Insomma, confessano che si sono accorti in ritardo del problema. Damiano ovviamente non fa cenno delle procedure (e le ha anche votate) nella sua denuncia. Cavalca la polemica politica. E annuncia che senza una soluzione adeguata - dice - «si apre una fase di conflittualità politica in difesa di centinaia di migliaia di lavoratori in attesa di avere una equa soluzione». Gli esodati sono quella figura di lavoratori prodotti dalla riforma Fornero: fuori dal lavoro, ma senza poter ricevere la pensione. Finora - ricorda la Cgil - per le sei salvaguardie effettuate sono stanziati 12 miliardi. Ma sono rimaste fuori da ogni forma di tutela 49.500 persone. «Per questo è intollerabile lo scippo del Fondo per gli esodati», commenta la segretaria confederale Vera Lamonica. La Cisl, invece, invita il governo a non dirottare i fondi rientrati nelle casse dello Stato ad altri fini. E lo stimola ad approvare rapidamente la settimana salvaguardia a difesa degli esodati. Renata Polverini annuncia che la posizione del ministero dell'Economia è «irricevibile. È una vergogna che Forza Italia non può assolutamente accettare». E Massimiliano Fredrigo della Lega sintetizza: «Renzi fa lo sciacallo con gli esodati».

49.500 Gli esodati ancora rimasti senza tutele dopo il caos generato dalla riforma Fornero

12

miliardi I fondi finora stanziati per salvaguardare gli esodati, rimasti senza lavoro e senza pensione

Blitz del Tesoro

Il governo si intasca i fondi destinati ad aiutare gli esodati

SANDRO IACOMETTI

Dopo lo stop alla flessibilità in uscita sulle pensioni, azzerata a sorpresa dal governo per mancanza di coperture, per i lavoratori incappati nella trappola della Fornero arriva un'altra doccia fredda: i soldi per gli esodati se li è già messi in tasca il Tesoro. Il finanziamento della settimana salvaguardia per chi è rimasto senza lavoro e senza assegno previdenziale a causa dei nuovi requisiti imposti dal 2011 sembrava cosa fatta. Anche perché (...) segue a pagina 9 (...) la copertura era assicurata dai risparmi provenienti dalle precedenti operazioni volte a garantire oltre 170mila persone. «Stiamo lavorando ad una soluzione da trovare prima della legge di stabilità», aveva detto solo qualche giorno fa il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, «le risorse ci sono: si tratta di circa tre miliardi di euro risparmiati finora dal Fondo di 11,6 miliardi dedicati alle salvaguardie». Ieri, però, durante il vertice con il ministero del Lavoro, l'Inps e la Ragioneria dello Stato Damiano si è trovato di fronte il muro del ministero dell'Economia. Per il Mef, ha spiegato fuori dalla grazia di Dio, «le risorse del fondo esodati che non sono state spese nel 2013-2014, circa 500 milioni, sono perdute e sono già tornate nelle casse dello Stato». Stessa sorte, sembra di capire, subiranno i 3,3 miliardi di risparmi stimati dall'Inps da qui al 2023. In questo modo, ha tuonato Damiano, «non solo si riduce la quantità di risorse per la settimana salvaguardia, ma si cancella la volontà del legislatore, che costituendo il fondo ha espresso la volontà di utilizzare i risparmi per ampliare il numero dei lavoratori da tutelare». Un bisogno, quest'ultimo, certificato dall'Inps, che prima dell'estate, in seguito ad una interrogazione parlamentare della piddina Maria Luisa Gnechchi, ha stimato in «circa 49.500 i soggetti, suddivisi nelle varie categorie oggetto di salvaguardie precedenti, che meriterebbero di essere oggetto di ulteriori provvedimenti». Anche da qui erano nate le tre proposte di legge, due della Lega e una Dem, a firma proprio Gnechchi-Damiano, che sono in discussione alla commissione Lavoro. Che il Tesoro avrebbe nicchiato sulle risorse, del resto, si era capito già da qualche mese. Secondo i Comitati Esodati, in un incontro dello scorso 16 giugno, il Direttore generale previdenza del ministero del Lavoro, Concetta Ferrari, avrebbe riferito che «Mef e Ragioneria hanno dato istruzioni all'Inps che tutte le economie rimaste nelle vecchie salvaguardie potranno essere rendicontate e autorizzate solo quando saranno definite tutte le salvaguardie e terminato il processo». Dichiarazioni da confermare e interpretare. Ma è un fatto che, in barba alle previsioni di legge, entro il 30 giugno non è arrivato il resoconto annuale del monitoraggio obbligatorio. Capitolo a parte è l'estensione dell'opzione donna, che nel 2014 ha permesso a molte lavoratrici di ottenere la pensione anticipata (57 anni di età e 35 di contributi) ricalcolando l'assegno con il metodo contributivo. Qui c'è lo zampino dell'Inps, che ha giudicato l'ipotesi troppo costosa. «L'Istituto parla di 2 oltre miliardi fino al 2023», ha detto Damiano, «una cifra spropositata calcolata su platee gonfiate». Una polemica già vista qualche giorno fa sulle proposte per la flessibilità in uscita, anch'esse considerate dal presidente dell'Istituto Tito Boeri eccessivamente onerose e anch'esse stoppate dal governo, malgrado le continue aperture di Giuliano Poletti. Il titolare del Welfare sembra lontano dalle posizioni di Palazzo Chigi pure questa volta. «Non concordiamo con il Mef e insieme a noi non concorda il ministero del Lavoro», ha detto fuori dai denti Damiano, parlando di decisione «inaccettabile» e minacciando «l'apertura di una stagione di conflitto». A cascata le proteste feroci dei sindacati, che hanno parlato di «scippo intollerabile», e delle opposizioni, da Forza Italia alla Lega, fino a Sel e M5S, che hanno chiesto a Pier Carlo Padoan di riferire subito in Parlamento sulla vicenda. Una raffica di reazioni che ha rapidamente costretto il governo a precisare, in un comunicato congiunto, che Poletti e Padoan «stanno seguendo in prima persona le attività di valutazione delle possibili soluzioni ai problemi più urgenti di specifiche categorie di lavoratori». Le informazioni mancanti, hanno assicurato i due ministri tentando di gettare acqua sul fuoco, saranno disponibili nei prossimi giorni, quando si chiuderà la Conferenza di servizio (i due

ministeri più l'Inps) che è stata aperta lunedì 7. Il problema, stando a quanto dice Damiano, è che quelle informazioni non sarebbero ancora state certificate proprio a causa del «dissenso esistente». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) FONTE: CAMERA DEI DEPUTATI

A Roma il Vaticano non paga 19 milioni di tasse per i suoi beni. Spesso sono hotel che, con il Giubileo, faranno incassi d'oro. I mercanti restano nel tempio

A Roma il Vaticano non paga 19 milioni di tasse per i suoi beni. Spesso sono hotel che, con il Giubileo, faranno incassi d'oro. I mercanti restano nel tempio Casa per ferie della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe, a Roma, quartiere Gianicolense. Le finestre sono chiuse, una telecamera che guarda il cancello e per entrare bisogna bussare. È la prima struttura dell'elenco fornito dal Comune di Roma (dopo mesi di richieste) al consigliere e presidente dei Radicali italiani Riccardo Magi, che contiene le strutture ricettive religiose della città. Quelle che si rifiutano di pagare Imu, Tasi e Tari, o almeno non lo fanno regolarmente. Le figlie di San Giuseppe che alla casa per Ferie (prezzo medio per una singola, a notte, 45-65 euro) hanno anche annessa una scuola paritaria - dovrebbero pagare 442 mila euro di tasse. Hanno in corso un contenzioso con il Comune e per questo non vogliono parlare. La porta della struttura è trasparente, con uno stemma da albergo. C'è la reception, i tavolini e le sedie per aspettare. Statue di Santi, Vangeli e Bibbie disseminati in ogni angolo. Le suore ricevono in una sala con un divano e due poltroncine. Poi in un'altra. Un altro divano, altre due poltroncine e una cristalliera. Sono 15, molte indiane ed erano convinte, fino all'anno scorso, di non dover pagare. Dicono che la loro scuola, è sfavorita rispetto a quelle statali e che non si arricchiranno con il Giubileo: poche prenotazioni. C'è crisi per tutti. I religiosi che devono cifre a cinque zeri " L'elenco dei presunti evasori del Comune proviene dal dipartimento risorse economiche - spiega il consigliere Riccardo Magi - Per la prima volta ci sono dati ufficiali che documentano che queste strutture sono commerciali ". Il soggiorno si può spesso prenotare e pagare su Internet e i prezzi sono quelli di mercato. Per il Comune, un'elusione sistematica di Ici, Imu, Tasi e Tari. Ci spostiamo in via Aurelia, vicino al Vaticano, che ospita decine di strutture. Al civico 325, oltre un cancello automatico e il controllo del portiere, tra palazzine e Bed & Breakfast, si arriva alla Casa d'Accoglienza Piccole Ancelle di Cristo Re. Alla reception, un uomo risponde al telefono e spiega modalità di pagamento e servizi. All'accoglienza c'è una suora e nella hall, si intravede un Cristo dipinto alla parete: " Il Comune diffonde liste insensate. Non abbiamo ricevuto contestazioni ufficiali. E vorrei che mi spiegassero con precisione quale legge ci impone di pagare l'Imu ". Il contenzioso con il Comune delle Piccole Ancelle di Cristo Re vale 320 mila euro. Le circa 280 strutture monitorate dal Comune sono controllate da 246 congregazioni. Di queste, 93 non hanno mai versato l'Imu dovuta, 94 lo hanno sempre fatto e gli altri 59 hanno versato in maniera irregolare. " Si trincerano dietro la scusa che sono attività sociali, invece nascondono un impero per i turisti - spiega Magi - Il Giubileo inizia tra poche settimane e la città, che non ha ricevuto fondi dal governo, dovrà affrontarlo solo con i soldi dei cittadini ". Prima del decreto Monti del 2012, erano esenti dal pagamento delle tasse sugli immobili quelle strutture che prevedevano una zona adibita ad altre attività, come quelle di culto. Bastava una cappella per evitare il fisco. Dal 2012, invece, l'esenzione è stata prevista solo per le strutture in cui si svolgono attività con modalità non commerciali, o i servizi vengono offerti gratuitamente o a un prezzo inferiore alla metà di quello di mercato nella zona. " Ovviamente tutte le strutture dichiarano di fare attività non commerciali, e tocca all'amministrazione accertarlo - spiega Magi - Poi si deve contestare, discuterne di fronte a una commissione tributaria a cui presentare le prove. E invece è chi chiede l'esenzione che dovrebbe dimostrare di averne bisogno ". Nell'elenco degli arretrati Tarsu, rientra anche la " Domus Sessoriana ": il sito Internet la descrive come una struttura con stanze ricavate dalle celle del Monastero annesso alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. È un autentico hotel, la doppia costa 120, la superior 140 euro e dalle foto si intravede anche una piccola piscina e una bella fontana. " Villa Irlanda ", invece, si trova a pochi metri dal Colosseo. Non deve nulla al Comune, come la Domus Carmelitana nel rione Prati. Gestite

da ordini religiosi, si sono trasformate in poco tempo in alberghi di lusso a tutti gli effetti. L'elenco è lungo e include anche conventi, scuole e strutture ricreative: la Congregazione delle Suore Orsoline della Sacra Famiglia ha un contenzioso di 334mila euro, le Suore Oblate del Bambin Gesù con più di 694mila euro e la Congregazione delle Mantellate Serve di Maria che arrivano a un contenzioso superiore a 1.163.593 euro. Sommando tutte le voci dell'elenco, si arriva a oltre 19 milioni di euro. Le suore: "Prete non troppe imposte" Lungo le mura Aureliane, vicino all'ospedale Bambin Gesù, le suore missionarie Pallottine ammettono: "Ospitiamo in media 70 persone e non vogliamo pagare l'Imu perché il Comune pretende troppo: 5mila euro al mese di tasse di soggiorno, 25mila euro all'anno di rifiuti. Ci hanno catalogato come hotel solo perché abbiamo l'aria condizionata e ridipinto le pareti. Non guadagniamo nulla e le tariffe non possono essere inferiori a quelle degli altri. Altrimenti la struttura non regge".

INUMERI 192 Le strutture risultate irregolari sui versamenti Imu 2012-2015 (93 non li hanno mai fatti, 59 solo per qualche anno) 98 Quelle non regolari sui pagamenti Tasi 2014-2015 (80 sono totalmente inadempienti, 26 lo hanno fatto a singhiozzo) 19,1 mln Le imposte evase secondo il Comune di Roma. Delle 246 congregazioni, a 233 è stata contestata un'evasione

Punti di vista RICCARDO MAGI Si trincerano dietro la scusa che sono attività sociali, invece nascondono un piccolo impero per i turisti: hanno fini commerciali **PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE** Non abbiamo ricevuto contestazioni ufficiali E vorrei davvero che mi spiegassero bene e con precisione quale legge impone quei balzelli

L'ACCOGLIENZA DOMUS CARMELITANA Nel quartiere Prati, gestita dall'Ordine dei Carmelitani **CASA FERIE FIGLIE DI S. GIUSEPPE** Nel quartiere Gianicolense, deve 442 mila euro di Tasi-Imu **PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE** In via Aurelia 325: deve 320 mila euro di imposte **CASA DELLE SUORE PALLOTTINE** Via delle Mura Aureliane 7/B: devono pagare 120 mila euro

Foto: Imputati Via della Conciliazione e il Comune Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

I CONTI

«Irpef, i romani devono pagare meno»

La tassa serve per ripianare i vecchi debiti del Campidoglio E la giunta vuole trattenere le quote che avanzano ogni anno Scontro sull'addizionale comunale, ora al nove per mille: Accusa del Pd: «Aliquota più alta d'Italia, può essere ridotta»

Simone Canettieri Fabio Rossi

L'addizionale comunale sull'Irpef pagata dai romani - il 9 per mille, l'aliquota più alta d'Italia «potrebbe essere ridotta, portandola quantomeno sui livelli del resto del Paese», spiega Roberto Morassut, deputato Pd e assessore all'urbanistica nelle giunte Veltroni. Ad accendere lo scontro sulla tassa è l'intervento di Marco Causi alla commissione capitolina bilancio sul tema del debito anteriore al 2008. Il grande buco dei conti capitolini è passato sette anni fa al commissario straordinario, che riceve ogni anno un contributo di 500 milioni dallo Stato per ripianare il debito. Parte dei fondi utilizzati (circa 200 milioni) arriva però da una parte dell'addizionale Irpef (il 4 per mille) versata dai cittadini della Capitale. «È da quattro anni che questa amministrazione campa con i soldi della gestione commissariale - sostiene il vice sindaco - Questo mi fa pensare che i 500 milioni annui che vanno a finire nella gestione commissariale sono troppi: tant'è vero che poi tornano indietro». LE IPOTESI Se la gestione commissariale - fino al mese scorso guidata da Massimo Varazzani, ora sostituito da Silvia Scozzese - riceve troppi soldi, vuol dire che i fondi extra potrebbero essere meglio utilizzati. E qui le strade, nel Pd, si separano: «Potremo lavorare in modo molto più integrato e coordinare le due gestioni in modo da fare più efficienza, che significa risorse che tornano dallo straordinario nell'ordinario», propone Causi. In sostanza: utilizziamo le risorse avanzanti nel bilancio ordinario del Campidoglio. Ma non tutti sono d'accordo. Anche perché, come detto, parte di questi soldi arrivano dalle tasche dei romani, sotto forma di addizionale Irpef, già da sette anni. «Se davvero ci sono soldi che tornano indietro dalla gestione commissariale, è giusto pensare a una riduzione dell'aliquota supplementare pagata a Roma sottolinea Morassut - La misura sarebbe in linea con l'orientamento del Governo, che è quello di ridurre la pressione fiscale, e aiuterebbe a ridare fiato alle famiglie e all'economia romana». L'idea del parlamentare dem è quella di «ridurre inizialmente almeno all'8 per mille, riportando l'addizionale romana entro i limiti previsti per gli altri comuni italiani». I RISPARMI Nel frattempo, in mancanza di altre risorse, si punta a utilizzare i ribassi s'asta delle prime gare d'appalto del Giubileo per finanziare altri interventi. «Rispetto ai ribassi d'asta, che non saranno una cifra indifferente, abbiamo la possibilità di fare un'attività di riprogrammazione», dice l'assessore capitolino ai lavori pubblici, Maurizio Pucci.

I nodi

Il buco Il buco dei conti capitolini è passato 7 anni fa al commissario straordinario, che riceve ogni anno 500 milioni dallo Stato.

La gestione La gestione commissariale fino al mese scorso guidata da Massimo Varazzani, ora è nelle mani di Silvia Scozzese (foto)

Il Giubileo I ribassi s'asta delle prime gare d'appalto del Giubileo possono finanziare altri interventi.